



Dolce stil novo. «Grillo è un idiota!... Questa è merda!... È diffamazione... Questo idiota! Questo farabutto!... Questo cretino!... Abbiamo finito un



cazzo! Non pone questioni, pone stronzate! Travaglio non dire stronzate! Santoro non dire puttanate... I vostri applausi del cazzo. Applaudite questa

testa di... (rivolto a Travaglio, ndr). Siamo un grande Paese, con un pezzo di merda come te. Dici solo puttanate!

Vittorio Sgarbi, «AnnoZero», RaiDue, 1 maggio 2008

Nicola è morto ma Fini minimizza

Per il presidente della Camera «molto più gravi» le proteste anti-israeliane a Torino. Veltroni: su certi fatti serve un giudizio molto severo. Confessano altri due fascisti

Assurdo paragone

ANTONIO PADELLARO

Non riusciamo a capire perché mai a Gianfranco Fini, presidente della Camera fresco d'investitura e di apprezzamenti per l'elogio del 25 aprile e del Primo maggio, siano uscite di bocca quelle assurde parole. Che cioè i neonazisti assassini di Verona «sono da punire» (ma guarda un po'). Che però «è più grave» quel che accade a Torino «con gli scontri anti-israeliani» in occasione della Fiera del Libro. Un paragone sommamente infelice di per sé poiché la vita di un giovane uomo distrutta a calci non ammette paragoni. Siamo convinti che la pensano così tutti coloro che giustamente avversano l'antisionismo. Ancora più grave, se possibile, l'idea che in Fini sembra sottintesa: ovvero che in una lugubre scala delle priorità la sinistra è sempre più colpevole della destra anche quando questa uccide. Chi siede al vertice delle istituzioni dovrebbe sapere valutare i fatti per quello che sono e non attraverso lenti nere o rosse. O peggio in base a un insopprimibile richiamo della foresta. C'è qualcosa di insincero nell'adesione ai valori democratici della destra al potere che però non riesce fare i conti con la nostra storia. Quel mettere sempre sullo stesso indistinto piano la lotta ai «totalitarismi». Quel celebrare la Liberazione ad opera degli alleati, mai quella per la quale hanno versato il loro sangue le moltitudini di patrioti italiani. Quel parlare della Resistenza evitando accuratamente di citare l'antifascismo. Con questa visione di parte come si fa a proclamarsi nuovi pacificatori, ad auspicare la fine di ogni divisione? C'è qualcos'altro che non riusciamo a capire in questa brutta giornata. Come sia possibile che il Tg1, dove lavorano colleghi bravi e sensibili, ieri sera abbia classificato come quarta notizia del sommario la morte del povero Nicola Tommasoli. Perché per avere subito un'informazione adeguata alla gravità del fatto abbiamo dovuto spostarci sul Tg5?

Nicola Tommasoli non ce l'ha fatta. Le botte dei fascisti l'hanno ammazzato. I suoi genitori hanno deciso di donare i suoi organi. Intanto, dopo che domenica si era costituito il primo aggressore, la polizia di Verona ieri ne ha arrestati altri due. Altri due sono fuggiti all'estero. Gli inquirenti garantiscono che non andranno lontano. Perché ora tutti devono rispondere di un omicidio. Eppure il nuovo presidente della Camera, dal salotto di Bruno Vespa a «Porta a Porta» fa sapere che per lui la contestazione anti-israeliana che gruppi di estrema sinistra hanno messo in piedi a Torino in vista della Fiera del Libro è più grave dell'assassinio fascista di Verona.

Marcucci, Tarquini, Ciarnelli e Di Biasi alle pagine 2, 3 e 4

Destra e Nord Est

LA POLITICA DELLA VIOLENZA

NICOLA TRANFAGLIA

Tornando a Roma dal Veneto dopo una lunga campagna elettorale, avevo alcuni motivi di inquietudine che, purtroppo, sono diventati chiari nei giorni scorsi di fronte all'ignobile pestaggio in cui una banda di neonazisti veneti ha ucciso il giovane Nicola Tommasoli, colpevole soltanto di non appartenere al mondo che i picchiatori volevano rappresentare.

Nelle città del Nord Est che percorro ogni giorno e ogni sera, da Padova a Vicenza, da Rovigo a Verona, ma, soprattutto in questa ultima città, sentivo un'atmosfera cupa.

segue a pagina 26

Il documentario

DOVE CRESCONO I NAZISKIN

CLAUDIO LAZZARO

Ci sono casi in cui uno preferirebbe non aver visto giusto. Quando ho iniziato le riprese di *Nazirock* capivo di stare su qualcosa di caldo. Proprio per questo avevo deciso di occuparmene, ma non immaginavo che la violenza neofascista si sarebbe sviluppata fino a questo punto. Perché dev'essere chiaro, la tragedia di Verona è solo un aspetto, divenuto mediaticamente visibile, della serie interminabile di violenze che hanno trovato spazio sulle pagine de *L'Unità* e di altri giornali di sinistra.

segue a pagina 4

BIRMANIA

15 mila morti per l'uragano. Catastrofe umanitaria



Bertinetto a pagina 10

Choc a Viterbo: bruciano i capelli di un compagno



I capelli bruciati con l'accendino. I mozziconi di sigarette spenti sulle braccia. Il tutto ripreso col telefonino e poi diffuso a scuola. È accaduto a Viterbo. Forse era un rito di iniziazione. Arrestato un ragazzo di 14 anni. I suoi due complici sono a piede libero perché hanno meno di 14 anni. La vittima è un coetaneo.

lervasi a pagina 9

Staino



IL 7 MAGGIO A MILANO. LA SQUADRA DI CALCIO 'TIBET LIBERO' GIOcherà CON LA SQUADRA 'PADANIA LIBERA'...

In primo piano

FIERA DEL LIBRO

Napolitano: inammissibile negare Israele

Sono «inammissibili le posizioni che tendono a negare la legittimità dello Stato di Israele e il suo diritto all'esistenza nella pace e nella sicurezza». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano annuncia la sua presenza alla Fiera del Libro di Torino e nega di aver mai equiparato le critiche al governo israeliano all'antisemitismo.

a pagina 7

Partito Democratico

NON SI PUÒ TORNARE INDIETRO

ALFREDO REICHLIN

Tutti diciamo che è tempo di aprire una grande discussione. Ma ciò che la rende difficile e, al tempo stesso, assolutamente necessaria è che non siamo di fronte solo (né tanto) a una avanzata della destra. È emerso dal voto popolare un fenomeno molto più profondo, che viene da più lontano e che pone interrogativi quali la sinistra italiana e le forze democratiche da molto tempo non affrontavano. È evidente che non si può tornare indietro. Cerchiamo di uscire da questa inutile disputa. Le domande che la nostra gente si sta ponendo richiedono risposte serie, pena gravi disorientamenti.

segue a pagina 27

Primarie Usa

OGGI VOTO PER OBAMA

ARIEL DORFMAN

I miei figli non si stancano di ricordarmi che è sufficiente che io lanci una predizione affinché questa non si compia. Ecco perché mi hanno fatto promettere che, per questo caso particolare così tanto trascendente per l'intera umanità, me ne stia in prudente silenzio. Ciò nonostante, mi permetterò il gusto di esporre un'opinione equanime e cauta: dirò che è probabile, più che probabile, molto probabile, che il giovane senatore dell'Illinois sarà, entro breve, il candidato unanime dei Democratici.

segue a pagina 27

Advertisement for Immobiliare.com featuring Roberto Curtaro and text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà. paroli di Roberto Curtaro. Tel. 06.8549911. info@immobiliare.com. www.immobiliare.com. Sede Legale: Roma - Via Dante, 2'.

EUROPA 7, L'AVVOCATURA COPIA MEDIASET

MARCO TRAVAGLIO

Oggi il Consiglio di Stato, dopo nove anni di battaglie legali in Italia e in Europa, decide di quanto lo Stato debba risarcire Europa7 per la mancata assegnazione delle frequenze e se consentirle finalmente di trasmettere su scala nazionale. Nella causa il governo è rappresentato dall'Avvocatura dello Stato. La quale sorprendentemente è stata incaricata dal ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni di respingere le richieste dell'editore Francesco Di Stefano e di difendere lo status quo: cioè la legge Gasparri e il diritto di Rete4 a occupare le frequenze anche senza concessione (perduta da Mediaset e vinta da Europa7 nel 1999).

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il leghista pericoloso

UN BLOB SPECIALE TUTTO DEDICATO A CALDEROLI ha avuto il merito di ricordarci di che pasta sia fatta la classe dirigente leghista. Molto utile, soprattutto per i tanti smemorati (ce ne sono anche a sinistra) che sono già impegnati a teorizzare il nuovo risorgimento padano. E magari sostengono che «ognuno porta le magliette che vuole», quasi che si trattasse di gusti, mentre invece si è trattato di razzismo sanguinario, visto che ha provocato morti e feriti. Ma laggiù in Africa, non nella padania, dove, secondo Castelli (altro classico finito nella top ten di Blob) si vive in pace e serenità. E, come dicono le cronache, se proprio si deve uccidere e stuprare, si fa in casa, alla buona; oppure in strada, per una sigaretta e per noia. Ma, tornando a Calderoli, è andata in onda anche la sua orgogliosa confessione di porcata elettorale. «Perché - ha spiegato - una cosa è se uno la fa senza saperlo e altra cosa se la fa sapendo di farla». Nel primo caso è un cretino pericoloso, nel secondo caso è un leghista pericoloso, ma più per l'Italia che per la Libia.

Advertisement for 'Il manifesto politico dell'antipolitica' by Oliviero Beha. Text: 'SEI EDIZIONI 35.000 COPIE. OGGI ALLE 19.30 Oliviero Beha A CONFRONTO CON Michele Ainis Marcello Fedele Enrico Vanzina Vauro FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE VIA SALARIA 113 ROMA. www.chiarelettere.it'.

L'AGGUATO FASCISTA

Una lunga serie di aggressioni in città: contro chi ha i capelli lunghi, contro chi dà uno sguardo «sbagliato», contro chi viola «zone controllate»

Il sindaco Tosi: chi ha ucciso Nicola non rappresenta né la borghesia né i ragazzi bene Papalia: gli aggressori? Ideologie neonaziste

Pugni, bottigliate e ordine Le altre «ronde» di Verona

di **Gigi Marcucci** inviato a Verona

«Il nome non lo scriva, per favore. Io questa gente continuo a vederla in giro e il risultato è che in centro non vado più. Mi è stato detto che quelli in carcere non ci andranno mai». Lo chiameremo Alfredo. Ha una trentina d'anni e non professa idee di sinistra. Un anno fa, poco lontano dalla Porta dei Leoni, dove cinque neonazisti veronesi hanno strappato la vita a pugni e calci al giovane Nicola Tommasoli, fu preso a bottigliate in testa e si sta ancora chiedendo perché i medici abbiano dovuto riparargli il cuoio capelluto con dodici punti di sutura. Forse la manovra con l'auto in una via piuttosto stretta, forse uno «scambio di guardi», dice lui. «Io non ho nemmeno visto chi mi ha colpito, ma so che erano naziskin. I testimoni li hanno riconosciuti in questurata», spiega Alfredo, che solo oggi, a un anno dai fatti, ha trovato la forza di parlare.

Più fortunato di lui è stato Gianni (anche lui chiede la protezione dell'anonimato, questo è un nome di fantasia), aggredito a settembre, nella splendida piazza delle Erbe. Gianni frequenta i centri sociali, il suo racconto è semplice: «Ci fermarono, noi eravamo in tre, loro in trenta circa. «Qui non vi dovete vedere», disse uno di loro». Poi cominciarono le botte, ma i tre riuscirono a scappare, rimediando solo qualche pugno in testa. Andò peggio al figlio di un consigliere comunale dei Comunisti italiani, pestato in zona Veronetta. E a quel giovanotto coi capelli lunghi, preso a calci perché sedeva sui gradini di un monumento. Infrazione prevista e punita da un'ordinanza del sindaco leghista Flavio Tosi, che vieta anche di consumare bevande e alimenti per le strade del centro storico. In questo caso però, al posto della contravvenzione, sono arrivate legnate, distribuite con generosità da una sorta di milizia spontanea, forse decisa a rubare il lavoro ai vigili urbani, sicuramente determinata a controllare il territorio. Giovani di buona famiglia, tutti casa, scuola e svastica sul capezzale. L'ultima generazione della destra eversiva, oggi sconosciuta da padri spirituali. «Non sono militanti effettivi di gruppi neonazisti organizzati - spiega il procuratore Guido Papalia - anche se praticano le stesse ideologie, li abbiamo trovati con gli stessi simboli». La «fotografia» scattata dal magistrato ricorda quelle ormai sbiadite dei gruppi «spontaneisti» attivi alla fine degli anni 70, nati sulle ceneri delle ammiraglie eversive Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo (ma solidamente collegati ai vecchi dirigenti neofascisti). «È un'aggregazione motivata dalla violenza per la violenza, fine a se stessa». Ragazzotti uniti dall'«odio per il diverso», che scattano appena incrociano per strada «qualcuno che non è vestito come loro».

Un bel problema per il sindaco Tosi, che trionfò alle ultime amministrative con oltre il 60% dei consensi, la benedizione di Aldo Brancher (Forza Italia) e quella di Giancarlo Gentilini, prima sindaco e poi prosindaco di Treviso, che invitava il giovane collega a fare anche a Verona un po' di «pulizia etnica». «I responsabili dovranno pagare», dice Tosi, che auspica «l'accusa più dura possibile» per gli aggressori di Tommasoli. «Non rappresentano né Verona, né la borghesia, né i ragazzi bene», aggiunge.

Orfani, gente che non «rappresenta» nessuno, ma che forse respira l'aria che tira. Già, ma che aria tira a Verona? Andrea Miglioranza, capogruppo della Lista Tosi in Consi-



Skinheads a Verona

La vigilanza massima è sempre stata sugli immigrati. Ma ora di questi «figli neri» nessuno è padre...

GLI AGGRESSORI



Raffaele Delle Donne

Si confida al padre poi si consegna

Per gli amici è «Raffa», 19 anni, di San Giovanni Lupatoto, studente del liceo classico Maffei. È il primo a consegnarsi agli inquirenti.



Guglielmo Corsi

Ha 19 anni fa il metalmeccanico

È stato fermato ieri mattina all'alba. Ha 19 anni, fa il metalmeccanico. Quando la polizia ha bussato alla sua porta non ha fatto resistenza.



Andrea Vesentini

Il promotore finanziario

Ha 20 anni, è di Illasi, un paese poco distante dal capoluogo. È di buona famiglia. È frequentatore dello stadio Bentegodi di Verona.



«Tarabuo»

Ancora in fuga forse è in Inghilterra

È questo il soprannome del 4° aggressore di Nicola. Insieme a «Peri» è scappato oltreconfine, sembra abbia le ore contate.



«Peri»

Anche lui «latitante» Hanno una macchina

In fuga anche lui, il «Peri», sembra su una macchina presa dai genitori. «Hanno fatto una follia» hanno detto gli amici coinvolti nell'omicidio.

adatta a un programma di pacificazione nazionale.

Miglioranza è troppo giovane per aver vissuto gli anni 70, ma ne parla volentieri. «Abbiamo appena approvato un documento che condanna questa escalation di violenza. Ce n'era anche negli anni 70, ma almeno all'epoca c'era un'analisi, sia a destra che a sinistra si aspirava a un mondo migliore», spiega. E assicura che «gli skinheads non sono mai stati coinvolti in nessuna forma di violenza». Quest'ultima non è affermazione un po' troppo impegnativa? «Almeno qui nel Veneto», puntualizza. Ma almeno un po' di imbarazzo l'episodio di Tommasoli glielo avrà procurato? «Guardi, se il pensiero è libero, rispettoso del pensiero altrui, si confronta su un piano dialettico, estraneo alla violenza. In questo caso ci troviamo di fronte a persone che interpretano male delle idee o che le interpretano a modo loro. Utilizzano simboli che nemmeno conoscono, usano parole di cui ignorano il significato». Quindi non, nessun imbarazzo.

Rimane solo da capire come mai queste cose non siano successe prima e succedano ora. Il precedente del ragazzo aggredito perché seduto sulle scale di un monumento in qualche modo rimanda a un'ordinanza del sindaco. «Io non posso entrare nella testa della gente», replica Miglioranza, «i nostri indirizzi sono seri e riguardano il rispetto delle regole. Se vedo qualcuno che si siede sui gradini del Comune io chiamo i vigili». D'accordo, e la pulizia etnica raccomandata da Gentilini? «Gentilini è sempre istrionico e pittoresco, la Lega lo ha subito smentito. E quando io penso a quello che è successo nella ex Jugoslavia mi vengono i brividi. Guardate che io ho poco in Comune con quella gente. Io sono un padre, porto mio figlio ai giardinetti e vado a trovare mia madre che non sta bene. Ho altri bisogni e sono impegnato nel sociale, come del resto la Lega».

Capita, a volte, di ritrovarsi con compagni di strada indesiderati. Flavio Tosi, politico di lungo corso, prima di essere sindaco di Verona è stato assessore regionale alla Sanità. Ora Miglioranza giura che ha sempre dimostrato equilibrio, «non ha mai estremizzato», che la violenza va attribuita a «sacche esterne che vanno fermate e condannate». Ma uno che, da assessore regionale, ha proposto di escludere gli immigrati dall'assistenza sanitaria e ha iniziato la sua campagna per diventare sindaco sfianando sulla paura degli stranieri può davvero meravigliarsi per quello che è accaduto il 30 aprile a Verona? Per mesi la città è stata come una gigantesca Fortezza Bastiani, in attesa di un attacco nemico. L'attacco non c'è stato, ma Nicola è stato ucciso a calci e pugni.

(ha collaborato *Giorgia Guarienti*)

ROMA

Dal commando a Villa Ada all'aggressione al circolo gay

di **Luciana Cimino**

Più che un'escalation di aggressioni fasciste, quel che succede a Roma parrebbe un meditato tentativo di «riappropriazione» della città da parte di gruppi organizzati di estrema destra. Da due anni, se si vuol trovare una data d'inizio simbolica (ignorando le avvisaglie precedenti) nell'omicidio di Renato Biagetti, 26 anni, assassinato all'uscita da una festa organizzata da Prc per mano di due giovani con le croci celtiche tautate, la capitale assiste a una decisa e violenta offensiva di stampo squadrista. Che non si ferma alle scritte sui muri delle scuole, nei cui consigli d'istituto è peraltro massiccia la presenza di membri dell'organizzazione neofascista Blocco Studentesco, o delle piazze, o alla distruzione delle targhe a memoria dell'antifascismo (l'ultima la notte delle elezioni quando viene trovata spezzata, a Ostia, la lastra di marmo che ricorda le Fosse Ardeatine) ma si esercita con aggressioni a singoli e «com-

mandos» premeditati e mirati in zone o situazioni definiti «rosse». Ad aprile dello scorso anno 4 molotov vengono lanciati contro il Cantiere Sociale Tiburtino, ad agosto l'assalto alla fine del concerto della Banda Bassotti a Villa Ada, quando una ventina di nazi a volto coperto, ma armati di spranghe, seminarono il panico tra i presenti e accoltellarono due persone. Episodio simile, nella modalità, a quello avvenuto circa due anni prima al Forte Prenestino, uno dei centri sociali storici di Roma, sempre alla fine di una festa, e a quello dell'11 luglio 2007, quando dei ragazzi appartenenti a circoli di destra del quartiere Casal Bertone assaltarono un'ex scuola abitata da 25 famiglie d'immigrati. Ma non ci sono solo i migranti nelle mire dei gruppi d'ispirazione nazifascista. A maggio 2007 all'uscita di una discoteca gay, un ragazzo viene picchiato da quattro coetanei, 20 giorni fa, infine, l'irruzione al grido di «Duce» e «Proci nei forni» al Circolo Omosessuale Mario Mieli.

BOLOGNA

Assalti, blitz e minacce Firmato: la «banda dei 18»

di **Giulia Gentile**

Sono 18 gli estremisti di destra, bolognesi e non, ultrà e non, tutti intorno ai trent'anni, per i quali lo scorso 18 gennaio il Gup di Bologna Michele Guernelli ha disposto il rinvio a giudizio. Il gruppo è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla discriminazione, all'odio e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionalistici e religiosi. Per la Pm Morena Piazzi, che ad agosto 2007 aveva ottenuto l'arresto dei sei presunti leader, sono tutti responsabili di una lunga serie di reati (aggressioni a militanti di sinistra, offese a gay ed extracomunitari, blitz e danneggiamenti a centri sociali della provincia, ma anche porto abusivo di armi) compiuti sotto le due Torri e nei paesi dell'hinterland a partire dal 2002. Il processo inizierà il 30 maggio. La Procura di Bologna aveva chiesto il rinvio a giudizio per 24 persone, ma per sei di loro il Gup ha disposto il proscioglimento. Fra que-

sti c'è anche il cantante trentatreenne dei *Legittima offesa*, rock band nerissima in salsa bolognese finita in «Nazirock», il documentario di Claudio Lazzaro sull'estrema destra in musica e rituali, bloccato al cinema dalle minacce di querela di Forza nuova e da qualche settimana in vendita in libreria. A settembre 2006 il gruppo partecipa al Campo d'Azione di Fn a Viterbo, insieme alle principali band della scena «white power rock» italiana, e ai leader internazionali della destra «destra» (fra i più applauditi Luigi Ciavardini, condannato a trent'anni per la strage di Bologna). Durante il concerto i fans sotto il palco, le braccia tese nel saluto romano, scandiscono le parole di «Allo stadio»: «Se già ci conoscete è perché le avete prese. Noi siamo gli squadristi della curva bolognese». Ma nel suo repertorio, i *Legittima offesa* hanno anche pezzi da titoli più eloquenti: «Orgoglio skinhead», «Onore e gloria» (sui repubblicani di Salò), «White criminals».

LUCCA

Svastiche, omofobia e coltelli: 5 anni di violenze

di **Valeria Giglioli**

Si era trasformata in una vera e propria emergenza cittadina, al punto che all'inizio del 2007 era stato il vicedirettore dell'Ucigos a seguire le vicende lucchesi. Ora, dopo una serie di arresti e alcuni processi, le acque sembrano più calme. Ma a Lucca le violenze di stampo neofascista si sono susseguite per più di 5 anni. Il 25 aprile 2001 l'amministrazione di centrodestra concede a Forza Nuova uno spazio per un'iniziativa su Pavolini; nel frattempo la tifoseria locale viene egemonizzata da un gruppo dalle connotazioni neofasciste, i Bulldog. Dal 2003 parte l'escalation: in aprile un esponente della Sinistra Giovanile viene aggredito mentre distribuisce volantini; poi tocca ad una libreria, «rea» di aver ospitato la presentazione di un libro sull'omosessualità: prima le vetrine vengono imbrattate con scritte omofobe e svastiche, poi infrante a sprangate. Nel 2004 l'aggressione ad un trentenne,

membro dell'Assemblea spazi autogestiti: è la notte di Ferragosto, pieno centro, nessuno interviene. Per questo episodio viene condannato in primo grado anche il presunto capo dei Bulldog. Si susseguono intimidazioni e incidenti e i muri vengono imbrattati con scritte naziste: una turista ebrea scrive all'Apt dichiarando che non metterà più piede in città. Nel 2006, alle elezioni per i rappresentanti di istituto del liceo scientifico due candidati riconducibili all'estrema destra incassano 300 voti. Con giovanissimi e studenti sempre più nel mirino, un gruppo di genitori forma un comitato e scrive al ministro dell'Interno: 1500 firme raccolte on line. Alla fine del febbraio 2007 un 27enne, vicino agli spazi sociali, viene inseguito in auto, mandato fuori strada, accoltellato. Ne avrà per più di 40 giorni: per l'agguato vengono arrestati tre poco più che ventenni, vicini ai Bulldog. Mentre in settembre indagini sull'operato del gruppo portano ad ulteriori arresti: processo al via il 26 maggio.

L'AGGUATO FASCISTA

Confermato il «movente»: quel no alla richiesta di una sigaretta. E allora è scattato il pestaggio selvaggio

Il primo naziskin convinto a costituirsi dal padre che ora dice: «Preferirei essere genitore della vittima che di mio figlio»

Nicola è morto, fermati altri 2 picchiatori

L'accusa ora è di omicidio. Gli amici della vittima: «Colpito alle spalle». Donati gli organi del ragazzo

di Anna Tarquini / Roma

«SE NICOLA SI FOSSE GIRATO, forse... ma invece ci hanno preso alle spalle, senza dire una parola. Nicola è caduto a terra ansimante... Lei ha mai visto un ragazzo morto?

Per me è la prima volta, era il mio migliore amico». Nicola è morto alle 18. Da giorni si

sapeva che sarebbe finita così perché quei calci e i pugni sulla testa sferrati senza che lui potesse nemmeno reagire, tentare una difesa, gli avevano provocato una violenta emorragia cerebrale. Però era giovane, i medici hanno sperato. La sua agonia invece è durata cinque giorni. Cinque giorni senza mai riprendere conoscenza, senza poter dire addio ai propri cari. È solo adesso che i suoi assassini hanno un volto, gli amici che quella notte hanno assistito al massacro possono raccontare l'orrore di quell'aggressione. Presi alle spalle e finiti a calci mentre cercavano ancora di capire cosa fosse stato, mentre erano a terra. Erano in cinque. Uno si è costituito, altri due sono stati presi ieri notte e ancora due sono fuggiti in Austria rubando la macchina alla mamma, ma li stanno convincendo a tornare per consegnarsi alla polizia.

Raffaele Dalle Donne è lo skin che si è costituito per primo domenica mattina. Guglielmo Corsi, 19 anni, operaio e Andrea Vesentini, 20 anni, promoter finanziario li hanno presi ieri notte, verso le quattro. Dei fuggiaschi si conosce solo il soprannome, Peri e Tarabuo. Hanno confessato, tutti. «Non volevamo uccidere», ripetono ora disperati al magistrato. Ma l'altro ieri Raffaele Dalle Donne faceva ancora il duro: «Non faccio nomi, non faccio l'infame». Il movente? Sempre quella sigaretta non data e l'abitudine di molte sere, quella di dare la caccia al diverso. Due di loro erano già indagati per violazione della legge Mancino.

Dopo giorni di agonia la fine, ieri pomeriggio. Altri due del «branco» sono fuggiti in auto all'estero

«Non c'è matrice politica - ha spiegato l'Antiterrorismo - . Però quel pestaggio è frutto di quella intolleranza e incitamento alla discriminazione propagandata dal Veneto Fronte Skinheads». La ricostruzione dei minuti che hanno preceduto l'aggressione e dei giorni che sono seguiti tra fughe, colloqui, ripensamenti

mentre Nicola moriva in ospedale, è veramente drammatica. È la sera del 30 aprile, un mercoledì. Andrea Vesentini e Guglielmo Corsi continuano a bere girovagando per i pub del centro. Verso le due di notte, insieme a Raffa, Peri e Tarabuo e decidono di andare in un altro pub che però trovano chiuso. Come lo trova

chiuso Nicola Tommasoli che a quell'ora gira con i suoi amici. Guglielmo Corsi gli si avvicina, chiede una sigaretta. Nicola e gli altri rispondono «no» e si incamminano. «Ho fatto per girarmi, questo ce lo avevo già addosso e mi ha sferrato subito un pugno». L'amico di Nicola ricorda. «Da lì è cominciato tutto. Due minuti

di panico. Faccio fatica adesso perché ho preso tante botte, mi tiravano per i capelli, sono caduto più volte, ho cercato di difendermi come potevo. Per fortuna mi sono girato altrimenti potevo star lì, al posto del mio amico...». Nicola invece era già a terra, senza aver potuto vedere l'aggressore, senza il tempo di alzare

il braccio, di proteggersi. Poi un calcio particolarmente forte da rimbombare nella strada lo colpisce al collo. È entrato subito in coma. «Erano delle bestie. Ci davano le botte senza dire niente, senza parlare. Era come se provassero gioia. Nicola era già svenuto a terra, ansimante, non dava segni di risposta e loro picchiavano, in modo selvaggio...».

Le ore successive sono quelle della progettazione di una fuga. Raffa, Peri e Tarabuo tornano a incontrarsi. «Sono spaventatissimi - racconta il questore di Verona, Vincenzo Stingone - Raffaele riceve una telefonata e praticamente fugge di casa in tuta, senza cambiarsi. Però qualcosa lo ferma. Suo padre, che ha capito tutto e poi riceve la prima confessione, parla con la polizia e si mette a disposizione. Poi aspetta che il figlio torni a casa per convincerlo a costituirsi. E così succede. Raffaele torna a casa per cambiarsi e viene fermato dal padre. Sono già passati quattro giorni dal pestaggio. Peri e Tarabuo fanno invece quella che gli amici chiamano «una follia». Prendono la macchina della mamma di uno dei due e scappano, varcando il confine. Corsi e Vesentini che vivono a Illasi, vicino Verona, dopo l'aggressione non si muovono da casa. Quando ieri notte, verso le quattro, la polizia bussava alle loro porte non fanno resistenza.

Il questore di Verona Vincenzo Stingone ha lanciato un appello perché i fuggiaschi si consegnino quanto prima agli inquirenti. Anche perché ora l'accusa è cambiata. Ora si parla di omicidio, omicidio preterintenzionale. Le condizioni di Nicola si sono aggravate durante la notte. Ieri mattina, verso mezzogiorno, il collegio medico ha iniziato il periodo di osservazione per poter dichiarare la morte cerebrale. Alle 18 Nicola è stato dichiarato morto. I genitori hanno chiesto di poter donare i suoi organi e i tessuti. Poi sarà il tempo del dolore e dell'addio. Anche il dolore delle altre famiglie. Perché non è facile, nemmeno per loro, come ha spiegato il papà di Raffaele Dalle Donne: «Preferirei essere il padre della vittima anziché quello di mio figlio, in questo momento».

«Erano delle bestie ci picchiavano senza dire nulla. Era come se provassero gioia»



Il luogo dell'aggressione a Nicola Tommasoli in via Leoni a Verona. Foto Lapresse

I ROMENI

«Il sindaco pensi ai reati commessi dagli italiani»

Solidarietà a Nicola Tommasoli, ma al sindaco Tosi diciamo che «oltre ad organizzare le ronde anti-delinquenti evidentemente necessarie, si preoccupi anche del degrado sociale che certi fenomeni, purtroppo per lui commessi da italiani e non da romeni, denotano». Così il Partito dei Romeni d'Italia-Identità Romana: «Integrazione e sicurezza - aggiunge la nota - sono due facce della stessa medaglia, le diversità non sono da abbattere ma da comprendere ed integrare, ed a Verona certi messaggi o non sono stati ben compresi o non sono stati ben spiegati se succedono brutali aggressioni senza senso come quella patita da Nicola Tommasoli a cui va tutto l'affetto e la solidarietà dai diversi più diversi di tutti: la comunità italo-romena».

Naziskin & co, ecco gli ultrà dell'iper-violenza

De Stefano, polizia di Prevenzione: «Colore della pelle o politica, così colpiscono»

/ Roma

DA NICOLA Tommasoli forse non volevano neppure la sigaretta che gli hanno chiesto ma era solo un pretesto per attaccar briga con qualcuno considerato diverso da loro, dunque ostile. «Il motivo unico che ispira questi gruppi di skinheads - spiega Carlo De Stefano, direttore della Polizia di Prevenzione - è la violenza fine a se stessa, contro il diverso per colore di pelle, credo religioso o semplicemente per

abbigliamento». Molti sono i gruppi attivi in Italia, soprattutto al Nord, in Trentino Alto Adige e in Veneto ma anche in Emilia Romagna e Toscana, che si rifanno alla tradizione tedesca dei «Blood and Honor» e ai gruppi inglesi e olandesi Hammerskin. Gruppi oggetto di indagini approfondite e che hanno portato anche di recente a numerosi arresti e perquisizioni. «Formazioni che si ritrovano in raduni e concerti di area, occasioni di proselitismo e propaganda, prive di valori culturali e politici di riferimento» aggiun-

ge il capo dell'Antiterrorismo italiano, anche se spesso sono stati sequestrati nel corso delle perquisizioni materiale e simboli nazisti. «La discriminazione, la xenofobia, il razzismo sono gli elementi su cui si scatenano la violenza - dice ancora De Stefano -, la stessa che pervade

Molti gruppi attivi soprattutto al Nord: in Trentino Alto Adige Veneto, ma anche Emilia Romagna

gli stadi di calcio. Spesso, infatti, gli skinheads la domenica si trasformano in ultrà con lo stesso fine: la violenza fine a se stessa, il tifo non c'entra niente». Violenza, dunque, contro il diverso ma anche contro lo Stato e le sue istituzioni, come la polizia. «Anche se gli ultrà, specie i più attivi sono in diminuzione, siamo a circa 56 mila adepti contro gli 80 mila di due anni fa - spiega De Stefano -, il panorama resta vasto e con una caratteristica nuova: abbiamo arrestato ultrà in contesti violenti estranei al calcio, come a Pianura e nel porto di Cagliari durante gli scontri per

l'emergenza rifiuti». E anche Raffaele Dalle Donne, che ha confessato l'aggressione di Verona era stato sottoposto ad un Daspo, scaduto nel febbraio 2008. Un fenomeno che, secondo gli analisti dell'antiterrorismo, ha come unico obiettivo alzare la tensione e provocare scontri, «tanto più pericoloso - dice De Stefano - quanto meno organizzato. Dunque, difficile da prevenire e molto aggregante per tanti più giovani perché senza una motivazione precisa». Un fenomeno in crescita, conclude De Stefano, perché «quando mancano punti di riferimento e valori culturali si generano mostri».

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68

Per acquistare questo libro anche in internet: www.anti68.it oppure chiamando il vostro servizio clienti tel. 92.66505065. I mercoledì dalle 9.00 alle 18.00.



L'AGGUATO FASCISTA

Incredibile dichiarazione del neopresidente della Camera a «Porta a porta». «Più grave che i centri sociali colpiscano le bandiere Usa e di Israele»

«Nell'aggressione di Verona non c'è alcun riferimento ideologico. A Torino invece è stato manifestato un pregiudizio politico-religioso»

Ma per Fini è peggio bruciare una bandiera

Veltroni: c'è una vita spezzata. Finocchiaro: «Cosa c'è di più grave dell'omicidio di un ragazzo innocente?»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

SCIVOLA su una personale graduatoria dei fatti, comunque gravi, che stanno segnando la vita del Paese. Gianfranco Fini, in tandem con Renato Schifani, nella prima partecipazione televisiva dopo le rispettive elezioni, ovviamente a «Porta a Porta» non ha saputo

mantenere il necessario equilibrio. Il presidente della Camera ci ha tenuto, ha proprio voluto affermare con forza, che l'aggressione dei naziskin veronesi che ha condannato a morte un ragazzo e la violenza dei centri sociali torinesi che hanno bruciato le bandiere Usa e di Israele «sono due fenomeni che non possono essere paragonati». Fini non ha dubbi. «Quel gruppo neonazista va preso, messo in galera e rieducato. Sono dei vili e la società deve interrogarsi sul perché questi giovani danno vita a questi «episodi gratuiti». Però, lui ne è convinto, non c'è paragone in quanto a gravità tra la morte di Nicola Tommasoli e le contestazioni dei giorni scorsi della sinistra radicale contro la Fiera del Libro che il presidente della Repubblica inaugurerà giovedì. Dietro l'aggressione di Verona «non c'è alcun riferimento ideologico» mentre a Torino «frange della sinistra radicale cercano in qualche modo di giustificare con la politica antisionista» un autentico antisemitismo e «veri e propri pregiudizi di tipo politico-religioso». Foccano le reazioni alla classifica del presidente. Parla il segretario del Pd, Walter Veltroni. «Io sono dell'idea che non bisogna mai stabilire priorità su questi temi. Sono due fatti diversi: nel primo caso c'è una vita spezzata ed è molto grave, sottovalutarlo sarebbe un errore molto serio». L'altro episodio «è altrettanto grave ma stabilire delle priorità in questi casi è assolutamente sbagliato». Veltroni insiste sul fatto che bisogna dare «un giudizio molto severo» davanti «ad ogni forma di violenza

Rosy Bindi: c'è una morte, è veramente pericoloso stabilire delle gerarchie

e intolleranza». Anche Rosy Bindi invita il presidente della Camera, ad usare maggiore «prudenza» perché «siamo in presenza di una morte e credo sia veramente pericoloso stabilire delle gerarchie di gravità tra bruciare le bandiere di un Paese e aggredire una persona fino a sopprimerne la vita». «Cosa c'è di più grave dell'

omicidio di un ragazzo innocente?» chiede Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato. Per Marina Sereni, vicepresidente dei deputati Pd «la dichiarazione del presidente Fini è del tutto incomprensibile». Non poteva mancare la reazione degli esponenti della sinistra radicale che trova davvero grave l'at-

teggiamento del presidente della Camera che «assolve i picchiatori fascisti e si prepara a scatenare nuove repressioni violente come quelle che lui comandò durante il G8 di Genova» come affermato da Venier del Pdc. Gianfranco Fini non gradisce. E fornisce la controreplica. Parla di argomenti che «se non ci sono si inventano ma

insiste «i due fenomeni non sono da paragonare tra di loro». E poi lancia l'affondo: «Di cosa meravigliarsi. Non si lamentino quelli della sinistra se sono fuori dal Parlamento. Sono portatori di posizioni non dico estremiste ma minoritarie nel Paese tanto che non hanno raggiunto il quorum». Il presidente del Senato

sposa la medesima tesi. «Dichiarazioni minoritarie» è il giudizio. Cui segue l'auspicio che «la sinistra non presente in Parlamento riesca ad allontanarsi da queste posizioni». Ci vuole un leghista, Roberto Castelli, perché dal centrodestra arrivi la condanna severa di «un omicidio volontario, non certo preterintenzionale».



Il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini ieri a «Porta a Porta» Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Vi preghiamo di non alzare il braccio!». A Marta (Vt) i responsabili di Forza Nuova si sbracciano dal palco. Non si può fare il saluto fascista a Udo Voigt, il leader dell'Ndp, il partito neonazista tedesco, ospite della manifestazione. Perché non si può fare? Perché in Germania esiste una legge che punisce chi partecipi a incontri in cui si faccia il saluto romano. Leggi rigorose, che devono essere rispettate anche quando si oltrepassano i confini nazionali. È questa una delle scene di *Nazirock*, il film di Claudio Lazzaro dedicato alla galassia nera italiana. Ed è lo stesso autore a commentare, prendendo spunto proprio da questa scena: «Io credo che le leggi o si fanno rispettare o si cambiano, e in Italia abbiamo due leggi, la Mancino e la Scelba che spesso rispettate non sono». Lo dimostrano gli spezzoni seguenti del film: le braccia tese, le canzoni, gli inni di una nuova destra fascista. Luciano Violante, persona non sospettabile di partigianeria (nel 1996, nell'insediarsi alla Presidenza della Camera, auspi-

GLI SDOGANATI Fiamma Tricolore e non solo: ecco i «neri» legittimati dal centrodestra

Boccacci, Iannone, Puschiavo e gli altri: l'avanzata «istituzionale» dell'estrema destra

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

cò la riconciliazione tra le forze che provenivano dalla Resistenza e la destra post-fascista), ha lanciato l'allarme dalle colonne di questo giornale: «La destra estrema non va legittimata». Ed è questo, che, negli ultimi anni, e in maniera più marcata nell'ultima campagna elettorale, è accaduto. La destra, anche quella più estrema, ha trovato un terreno fertile nei consigli comunali di piccoli e grandi municipi, continuando a portare avanti le proprie idee, pur non raccogliendo una gran messe di voti. Basta dare uno sguardo a una fetta dei dirigenti della Fiamma Tricolore, quella più «movi-

mentista»: Piero Puschiavo, Maurizio Boccacci, Gianluca Iannone... Il primo, storico leader del Veneto Fronte Skinheads è finito più volte a giudizio per «istigazione all'odio razziale» (la prima condanna risale al 1995) ed è stato condannato ultimamente, assieme al secondo, per i saluti fascisti in piazza San Babila a Milano. Lo stesso Boccacci non è un santo. È stato il leader del Movimento Politico Occidentale e di Base Autonoma, entrambi sciolti dalla Legge Mancino per la loro connotazione «xenofoba» e «razzi-

sta». Alle ultime elezioni ha voluto anche distinguersi dagli altri camerati, negando il proprio appoggio ad Alemanno, ed attaccandolo: «Attendiamo ora con ansia solamente di vedere il teatrino dei nuovi servi, agghindati con kippah alla nuca, versare lacrime di coccodillo innanzi al muro del pianto, magari speranzosi di poter sostituire la loro attuale primadonna con una eletta come la signora Nirenstein». Iannone, più giovane, animatore della nuova destra neofascista a Roma (è a capo di Casa

Pound, il centro sociale occupato della destra «non conforme»), fu arrestato nel '91 per un'aggressione al Colosseo. Alle ultime elezioni non volle condannare un'aggressione a sfondo razzista contro tre rumeni (una decina di persone a volto coperto con spranghe, bastoni e coltelli piombò su di loro per «vendicare» l'uccisione di Giovanna Reggiani) di Tor Bella Monaca con la risposta: «Non posso condannare un episodio di cui non so niente. Non so chi sono gli autori, non so le motivazioni di quella rissa». Ma non c'è solo Roma e la Fiamma Tricolore, o le assurde dichiarazioni di quel consigliere leghista di

Treviso (Giorgio Bettio) che immaginò di adoperare l'equazione delle Ss (per uno dei nostri dieci dei loro, dove i «loro» erano gli stranieri), per far rispettare la legge nella cittadina (fu poi scaricato anche dal Carroccio). È infatti proprio Verona la città grigia che da anni vive la contaminazione istituzionale della destra più estrema. Già da assessore, il sindaco Flavio Tosi, trait d'union tra la tifoseria scaligera più destrorsa e la Lega (anche lui condannato per violazione della Legge Mancino), fu duramente contestato per aver organizzato una rassegna musicale in cui comparivano gruppi provenienti dalla galassia del «nazirock» e una fiera dell'editoria un po' troppo spostata verso destra. A Tosi si deve anche la più stravagante nomina degli ultimi mesi. A rappresentare il Comune nell'assemblea dei soci dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, designò Andrea Miglioranza, anche lui storico esponente del Veneto Fronte Skinhead e membro della band «nazirock» dei Gesta Bellica.

L'opinione

CLAUDIO LAZZARO

IL DOCUMENTARIO «Quando ho iniziato le riprese non immaginavo che la violenza neofascista si sarebbe sviluppata fino a questo punto»

Nazirock: il mio viaggio nel volto nero del Veneto

SEGUE DALLA PRIMA

E che invece sono state ignorate da buona parte della stampa e della televisione. Come se raccontare la violenza nazifascista corrispondesse a una presa di posizione politica e non semplicemente a un dovere di cronaca.

Come se l'antifascismo non fosse più patrimonio di tutti e valore fondante della Repubblica italiana, ma soltanto espediente retorico della sinistra per attaccare la destra.

Detto questo, vediamo perché il fenomeno è in crescita e perché il Veneto è un elemento importante del quadro in cui si sviluppa. Partiamo da un collegamento preciso: a Verona è molto seguito dai giovani il Veneto Fronte Skinheads, un movimento neofascista il cui fondatore, Piero Puschiavo, è l'attuale coordinatore regionale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore. Il leader

della Fiamma, Luca Romagnoli, si vede all'inizio del mio documentario. Sta sul palco, accanto a Berlusconi, a ricevere il plauso delle folle oceaniche. È il 2 dicembre 2006, siamo a Roma, è la famosa manifestazione dei due milioni. Berlusconi stringe la mano a Romagnoli e accarezza la bandiera della Fiamma Tricolore. Un passo indietro, andiamo in rete a scoprire chi sono gli ispiratori del Veneto Fronte Skinheads. Tra i padri spirituali figura Jan Stuart Donaldson, che amava citare Adolf Hitler: «Di lui ammiro tutto», diceva, «tranne una cosa: avere perso».

In questi collegamenti, in questo filo nero che parte da un movimento neonazi veneto e arriva fino alla politica istituzionale e di governo, si trova una delle spiegazioni della violenza nera che a Verona ha fatto una delle sue vittime. Chi si sente sdoganato e in qualche modo protetto

dalle istituzioni tende a venire allo scoperto, a riappropriarsi degli spazi, a diventare aggressivo. Proprio quello che stanno facendo i «ragazzi dal cuore nero», reclutati allo stadio e indottrinati dai gruppi della destra radicale.

Naturalmente ci sono altre spiegazioni. Spesso il disagio giovanile si esprime nella guerra per bande, nella difesa del territorio, nell'attacco ai diversi. Sono comportamenti diffusi in tutto il mondo. Altre volte le bande possono avere una connotazione etnica, in alcuni casi la connotazione può essere estetica (la scelta di un look, di una divisa). A Verona abbiamo visto in azione le bande d'ispirazione nazifascista. Nel mio documentario questi giovani, ragazzi che potrebbero ficcarsi in tragedie come quella di Verona, hanno un volto, parlano, dicono quello che sanno e pensano. Chi sono? Nella maggior parte dei casi ragazzi im-

preparati. La scuola non ha dato loro gli strumenti culturali: quel minimo di conoscenza del nostro passato che avrebbe potuto fornire gli anticorpi, renderli immuni alle ideologie di morte e distruzione che ogni tanto rispuntano dalla pattumiera della storia.

Vedi un ragazzo, con occhi non cattivi, che si è tatuato Mussolini sul polpaccio e non crede alla strage degli ebrei: «I numeri li hanno alzati. Al massimo ne avranno ammazzati un milione». Chi te lo ha detto? «L'ho letto su un sito». Quale sito? «Non so. Un sito».

Poi c'è il problema delle regole, che non vengono rispettate. Nel film c'è un momento illuminante, a questo proposito. Al raduno di Forza Nuova prende la parola Hudo Voigt, leader del partito di estrema destra tedesco NPD. Subito il conduttore della manifestazione, Emanuele Tesoro (cantante

degli *Hobbit* e quadro di Forza Nuova) si mette in ansia: «Mi raccomando», ripete al microfono, «nessuno deve fare saluti fascisti, perché in Germania è proibito. Se vedono la foto di Voigt accanto a un saluto romano quando torna lo arrestano».

Il pubblico delle teste rasate e dei vecchi nostalgici smette di inneggiare a braccio teso, poi appena Hudo Voigt ha terminato il suo intervento, di nuovo alla grande: svastiche tatuate sul petto nudo, saluti fascisti, un grande striscione che viene aperto e sbandierato. La scritta, in caratteri cubitali: «PIU' NAZIFASCISMO».

Questo vediamo nel film. Questo vedremo nelle strade. Ma nessuno ne ha colpa. Nessuno è responsabile. Neppure i ragazzi che hanno aperto e sbandierato quello striscione. Alle mie contestazioni hanno risposto. «Non è niente. È solo una goliardata».

**LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO
NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **13 maggio**
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

L'UOMO CHE RESTITUÌ LA PAROLA AI MATTI

FRANCO BASAGLIA

LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL PARTITO DEMOCRATICO

«Evitiamo di far diventare la questione delle alleanze il tormentone dell'estate: la vocazione maggioritaria non è autosufficienza...»

«Prima dobbiamo lavorare a definire un nuovo profilo identitario: un terreno sul quale gli altri ci hanno battuto»

Chiamparino: «Le alleanze? Prima parliamo dell'identità»

di Simone Collini / Roma

«Eviterei di far diventare la questione delle alleanze il tormentone dell'estate». Anche perché, dice Sergio Chiamparino, assodato che «la vocazione maggioritaria non è l'autosufficienza», i nodi che ora il Partito democratico deve sciogliere sono altri. A cominciare, secondo il sindaco di Torino, dalla necessità di far emergere «un profilo identitario nuovo» e di investire «su un'idea di società che ci ponga come interlocutori credibili», dall'investitura di «un gruppo dirigente rinnovato» e dalla definizione del Pd come «partito autonomista».

Il tema delle alleanze non è tra le priorità?

«Il problema c'è, e va posto in modo articolato. Anche perché non è che con una sorta di coazione a ripetere dobbiamo solo guardare alla nostra sinistra. Però non mi sembra questo il punto di partenza giusto».

E qual è allora, secondo lei?

«Come il Pd riesce a far emergere un profilo identitario nuovo, partendo dalla capacità di interpretare il nostro tempo e il suo divenire. Terreno su cui gli altri ci hanno battuto».

Il motivo?

«Hanno saputo esprimere meglio quell'insieme di paura e di speranza - molta più paura che speranza - che connota oggi la società italiana».

E voi, adesso?

«Dobbiamo porci la domanda: è destinata a restare così oppure la spinta delle forze che ci sono nella società, nell'economia, nella

«Penso ad un partito autonomista, puntiamo sui dirigenti locali...»

Anticipare il congresso? Non ci aiuta»

ché sicura, non sicura perché chiusa, come propone la destra». **È sempre convinto dell'utilità di un Pd del nord? A Roma l'idea non è piaciuta.**

«Io ho sempre parlato di un partito autonomista. Insieme a Bresso, Vincenzi, Penati e altri abbiamo presentato un documento in questo senso, alle primarie. Bisogna ripartire da lì. E questo vale per il nord, come per il centro e per il sud, perché il dato elettorale ci dice che se Atene piange Sparta non ride».

Che cosa vuol dire partito autonomista?

«Vuol dire innanzitutto fiducia

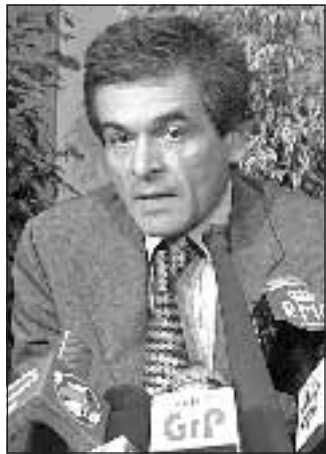


Foto di Claudio Onorati / Ansa

sui gruppi dirigenti locali e capacità di decidere in autonomia candidature, organizzazione, risorse, alleanze».

Per arrivarci da dove si deve partire?

«Dal gruppo dirigente nazionale. La logica dei caminetti va messa definitivamente in soffitta, anche perché è l'esatto opposto del radicamento, dato che porta a promuovere persone, che magari hanno perso tutte le battaglie sul territorio, solo perché sono fedeli a un gruppo. Questo non è più accettabile. Negli organismi dirigenti, accanto alle figure storiche che danno il segno anche della continuità, ci vogliono persone portatrici di relazioni, esperienze e ci vogliono figure nuove. Nuove per età, perché vengono dal di fuori della politica, perché rappresentano realtà territoriali anche significative ma che a Roma finora non hanno avuto il peso ade-

«Serve un gruppo dirigente rinnovato. Basta con i caminetti: sono l'opposto del radicamento»

guato».

Anticipare il congresso può aiutare?

«L'esperienza mi dice che i congressi ratificano decisioni già prese. Prioritario è far partire una discussione e costituire un gruppo attorno a Veltroni e al gruppo dirigente storico che la guidi. Dentro questo percorso vedo il congresso».

E in questo percorso c'è anche la discussione sulle alleanze?

«Certo, perché vocazione maggioritaria non vuol dire autosufficienza. Dobbiamo però anche sapere che non si può scambiare l'identità con le alleanze, perché altrimenti torniamo al vizio d'origine».

Che sarebbe?

«Non aver capito che non sono le alleanze che ci danno identità e forza programmatica. È il contrario. È l'identità e la forza programmatica ciò che ci mette in condizione di fare alleanze. E questo sia sul versante della sinistra, se nella loro riflessione emergerà quell'anima genuinamente popolare che non è fatta solo di noi, sia sul versante del centro, perché credo che si possa pensare a delle convergenze con l'Udc».

Che ne pensa dell'idea di Franceschini di prevedere una soglia di sbarramento per le elezioni europee?

«Il Parlamento europeo, avendo poteri più che altro di rappresentanza, non va confuso con un Parlamento che vota un governo e ha un'attività legislativa connessa con l'azione dell'esecutivo. La caratteristica dell'Europarlamento è di essere quanto più possibile rappresentativo e aderente alla realtà dell'Europa. Se c'è un'istituzione dove non mi scandalizza il fatto che partiti con soglie basse siano rappresentati è proprio questa».

Veltroni insiste: radichiamo il partito, poi il resto

Primo confronto con i deputati. Finocchiaro: no a rese dei conti. Cuperlo critico, D'Alema tace

di Bruno Miserendino / Roma

«IL PROBLEMA ora è radicare il Pd, non con chi allearsi». Walter Veltroni tira dritto e alla fine di tre ore di dibattito il gruppo parlamentare lo applaude. Confronto

vero, a quanto pare. Non sono mancate le voci critiche, che hanno ricalcato le tesi espresse da D'Alema negli ultimi giorni sulla necessità di lavorare meglio e di più ad allargare il fronte anti-Destra, ma la grande maggioranza si ritrova nelle parole del segretario: «Nessuno di noi ha mai scambiato la vocazione maggioritaria per l'autosufficienza, chi attribuisce a noi questa confusione dice una sciocchezza», avrebbe detto Vel-

troni. «Noi abbiamo il dovere di presentarci agli elettori con la nostra identità e il nostro programma, il problema delle alleanze c'è ma viene dopo». È forse l'anticipo di quanto avverrà nei prossimi giorni, quando finalmente inizierà una analisi seria del risultato elettorale e si capirà se ci sono davvero strategie diverse nel Pd. La sostanza è che forse non tutti hanno la stessa idea di cosa debba essere il Pd, ma per ora una alternativa compiuta alla linea del segretario non esiste. Il là a questo dibattito, che lungo la strada si è fatto più intenso, l'hanno dato ieri mattina Dario Franceschini e Anna Finocchiaro: «Non si torna alle alleanze anti-Berlusconi», dice il vice di Veltroni, che rilancia l'idea di cambiare la legge elettorale per le eu-

ropee. D'accordo il capogruppo dei senatori: «La resa dei conti all'interno del Pd? Non solo non la vedo ma dico anche che se ci fosse, sarebbe un disastro». «Io non credo - aggiunge Anna Finocchiaro - che D'Alema pensasse ad una riedizione dell'Unione, ha invece posto un problema politico vero, quello della spartizione della scena politica e parlamentare italiana di una tradizione politica della sinistra. È un problema di cui il Pd deve farsi carico». E però la Finocchiaro pensa che il Pd ha fatto bene a presentarsi da solo: «L'Italia ha apprezzato, anche se personalmente penso che quello di oggi non sia tutto il Pd che volevamo». Insomma, «prima parliamo del Partito, di come lo vogliamo, poi affrontiamo il tema delle alleanze». Il tema, concorda la maggior-

za dei deputati, è questo: radicare il Pd, allargare i confini, puntare sulla bontà del progetto. «Indietro non si torna», ribadiscono in molti. Qualcuno, come La Forgia, ha spiegato che nei confronti della sinistra alternativa, il dialogo è necessario, ma noi, ha detto, «dobbiamo puntare a mantenere sulle nostre posizioni gli elettori della sinistra radicale che ci hanno scelto». Frecciate? Non poche. I big non hanno parlato, Bersani e D'Alema non sono intervenuti, ma Barbara Pollastrini e soprattutto Gianni Cuperlo hanno detto in modo chiaro che l'autosufficienza non porta da nessuna parte e che la rimonta era un'illusione. In futuro, con le primarie, chi perde dovrebbe andare a casa, avrebbe anche aggiunto Cuperlo. Battuta dei veltroniani: «Ma allora i ministri del governo Pro-

di non dovrebbero nemmeno circolare per strada». Sì, perché per Veltroni la rimonta c'è stata rispetto alla rottura tra elettori e centrosinistra causata dalla devastante esperienza della maggioranza che andava da Dini a Turigliatto. E ora, ha fatto capire il segretario, bisognerebbe andare a un fronte ancora più disomogeneo, da Casini alla sinistra di Ferrando? Peralto, spiega il segretario, oggi non sappiamo ancora cosa ne sarà della Sinistra alternativa, perché è un arcipelago in via di definizione, e quanto all'Udc «è stato il cuscinetto che ci ha impedito di prendere i voti moderati». E comunque, sommando tutto, questa «Unione allargata» sarebbe pur sempre minoranza, come si è visto anche nel voto di Roma. Insomma dialogo con la sinistra radicale sì, ma senza cambiare il progetto

del Pd. «D'Alema pensa a una Cosa 5», è la battuta di molti ex popolari che in questa fase hanno stretto un asse con il segretario. Ossia, dicono, il ministro degli Esteri pensa a un soggetto di sinistra che intesse alleanze con il centro, ma allora che l'abbiamo fatto a fare il Pd? Veltroni, non a caso, pensa che prioritario sia definire l'identità del partito, approfondirne il progetto: «È un partito - riferisce chi ha ascoltato il suo intervento - che nasce dalla fusione di due forze politiche che hanno due identità ben distinte, siamo al primo passo ed è su questo che bisogna lavorare». La discussione è solo all'inizio. Francesco Tempestini, eletto in Veneto, la mette così: «Spero nel ritorno della politica, la discussione non può essere tra chi vuole l'autosufficienza e chi rivuole l'Unione».

Soglia alle europee, polemiche su Franceschini

L'esponente Pd vuole lo sbarramento, insorge la sinistra. «Ci vogliono macellare»

ROMA In un'intervista a «Repubblica», il vicesegretario del Pd Dario Franceschini difende la linea del partito di Veltroni, ribadisce che le alleanze saranno siglate in base a convergenze programmatiche e non sulla base di chi si oppone a Berlusconi. Poi lancia una proposta: innalzare la soglia di sbarramento per le Europee, in modo da evitare di dar spazio nuovamente alla frammentazione. «L'anno prossimo ci saranno le europee e rischiamo di vedere annullato l'effetto semplificazione. Con il sistema in vigore basta prendere l'1% per eleggere un deputato a Strasburgo. Si potrebbe ragionare una corezione, alzando la soglia di

sbarramento fino a un livello che consenta la rappresentazione delle forze intermedie», a partire dalla Sinistra Arcobaleno, che penso abbia i numeri, se resta unita, per superare una soglia simile. Penso che su questo tema ci si debba interrogare nel Pd con le altre forze politiche, perché naturalmente servirebbe una larga intesa per modificare il sistema attuale». Il vice segretario del Pd «parla al vento», perché «non si possono lasciare senza risposta tre milioni di elettori di sinistra». «Non si può continuare a pronunciare parole equivocate, inventando persino per le prossime elezioni europee l'imposizione di uno

sbarramento. Ma allora la lezione delle politiche non è servita a nulla? Franceschini - scrive la Velina rossa - non si accorge di aver lasciato ai margini della politica italiana oltre tre milioni di elettori». «La proposta avanzata ieri da Franceschini (l'uomo delle proposte impossibili, il kamikaze del loft), presenta due rischi: uno democratico, e uno politico». «Non essendo in grado di contrastare il consenso e il potere delle destre l'ala veltroniana del Partito Democratico si dispone a macellare la sinistra. Non hanno altra spiegazione le dichiarazioni di Franceschini in merito alla necessità di cambiare la legge elettorale per le europee introducendo una soglia di sbarramento», afferma il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero, che osser-

ridurre la rappresentanza proporzionale nel parlamento europeo degli elettori italiani, alzando la soglia di sbarramento necessaria per avere eletti a Strasburgo, è evidente» giacché le leggi maggioritarie servono ad eleggere un governo, ma non è questo il caso». «Non essendo in grado di contrastare il consenso e il potere delle destre l'ala veltroniana del Partito Democratico si dispone a macellare la sinistra. Non hanno altra spiegazione le dichiarazioni di Franceschini in merito alla necessità di cambiare la legge elettorale per le europee introducendo una soglia di sbarramento», afferma il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero, che osser-



TORINO

Grillo non va alla Fiera «Censura preventiva»

ROMA Beppe Grillo non parteciperà alla cerimonia di chiusura della Fiera del Libro di Torino: lo dice lui stesso dal suo blog, bollando le dichiarazioni del direttore Ernesto Ferrero come forma di «censura preventiva». Cosa aveva detto il direttore? Secondo il comico genovese «ha dettato termini e condizioni per la mia partecipazione». Un'ammissione «subordinata a patto che parli di libri e punti su concetti edificanti». Niente comizi, era insomma la richiesta di Ferrero. Grillo ironizza: «Se mi tolgono i comizi, le invettive e, soprattutto, i concet-

ti poco edificanti cosa mi rimane da dire? Potrei parlare di nanoparticelle, di rifiuti zero, di citizen journalism, della Costituzione, del precariato, di informazione web 2.0, di Internet, della democrazia diretta». Tuttavia Grillo non rinuncerà a parlare: lunedì 12 maggio alle 14.30, lo si potrà ascoltare in streaming da casa sua. «Parlerò anche di libri: il più grande successo editoriale on line del 2007 è stato il libro *Schiavi Moderni*, tratto da migliaia di testimonianze spontanee e scaricato gratuitamente in quasi mezzo milione di copie».

LA FIERA DI TORINO

Polemiche anche all'Università di Torino che ha ospitato l'iniziativa contro la Fiera del Libro. Il rettore: siamo luogo di dialogo

Diserteranno il Lingotto il poeta israeliano Shabtai e la Delegazione palestinese. Rafforzata la sicurezza per l'inaugurazione e il corteo

Napolitano: «Sì alle critiche ma no a delegittimare Israele»

Lo scrittore egiziano Ramadan al presidente: non è antisemita chi polemizza. La replica: «Mai detto»

di Giuseppe Vittori / Roma

LA FIERA DEL LIBRO ancora non è cominciata: sarà il presidente Napolitano a inaugurarla giovedì. Ma le «iniziative contro» sono iniziate ieri all'Università di Torino: una sala strapiena in cui è stato protagonista Tariq Ramadan, scrittore egiziano, che ha rilanciato il boicottaggio della Fiera e ha puntato il dito anche contro Napolitano per aver «fatto l'egualianza tra la critica alla politica di Israele e l'antisemitismo, un errore grave e pericoloso». «Io sono un musulmano europeo - ha ag-

giunto - e come tale dico che tacitare noi uomini e intellettuali critici nei confronti di Israele è un brutto gesto, un ricatto emotivo a cui non bisogna cedere. Israele non vuole la pace e si beffa delle risoluzioni Onu, dei patti, vuole esercitare il suo potere militare senza ostacoli. Noi dobbiamo andare avanti a dire le cose in cui crediamo. Il 67% degli europei sta con i palestinesi, questo è importante, questa è la strada». Accanto a Ramadan c'erano scrittori, docenti e anche il poeta israeliano

ebreo Aharon Shabtai. «Mi avevano invitato al Lingotto - ha detto Shabtai - ma non voglio legittimare la politica di Israele». E i partecipanti accusano di aver voluto creare attorno al Lingotto una «zona rossa», dove non sarà possibile far sentire la voce del dissenso anti-israeliano. Fortissima sarà la presenza di polizia e carabinieri, soprattutto giovedì per l'inaugurazione, e sabato, per l'annunciato corteo contro la presenza di Israele alla Fiera.

Durissima la replica del Quirinale

Ramadan aveva accusato il Quirinale di aver assimilato i critici verso Israele con gli antisemiti



Lo scrittore Tariq Ramadan Foto Ansa

le: si tratta di «dichiarazioni infondate e insinuanti» perché il Capo dello Stato partecipa a questo come ad altri eventi culturali. Napolitano non ha affatto accomunato l'antisemitismo alla critica verso Israele: «La critica delle politiche del governo di Israele è del tutto legittima, innanzitutto all'interno di Israele; quel che è inam-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Lapresse

missibile è qualsiasi posizione tendente a negare la legittimità dello Stato di Israele, quale nacque per volontà delle Nazioni Unite nel 1948, e il suo diritto all'esistenza nella pace e nella sicurezza». Per lo scrittore Ramadan, infatti, la presenza di Napolitano sancisce che la Fiera del Libro non è solo un'iniziativa culturale ma an-

che politica. E poi, diversamente dal Salon du livre di Parigi, «al Lingotto non sono stati invitati scrittori israeliani, palestinesi, arabi o altro, ma ufficialmente lo stato di Israele, il suo ambasciatore, le sue rappresentanze diplomatiche». Non sarà al Lingotto, invece, la Delegazione Palestinese: che ha ringraziato per l'invito ma «con-

siderando l'interpretazione (magari non voluta) che ha assunto l'iniziativa quest'anno con la celebrazione della Fondazione di Israele, ignorando completamente la tragedia del Popolo Palestinese, siamo spiacenti di comunicare di non poter partecipare, malgrado la profonda stima per le vostre attività».

No di Bonino, vicepresidenze ancora nel caos Pd, al Senato ipotesi Chiti. Alla Camera in pole il duo Bindi-Buttiglione

di Federica Fantozzi / Roma

GRIGLIA Il Pd conferma il vicecapigruppo e rinvia il mosaico degli uffici di presidenza. Il no della Bonino al Senato riapre i giochi. Il Pdl elegge i suoi capigruppo: il

tandem Gasparri-Quagliariello a Palazzo Madama, quello Cicchitto-Bocchino a Montecitorio. La Lega avrà Roberto Cota e Federico Bricolo. E oggi si vota per eleggere i 4 vicepresidenti del Parlamento, i 3 questori e gli 8 segretari d'aula. Se nella maggioranza la partita è chiara, nell'opposizione i nodi restano irrisolti dopo una lunga giornata. L'assemblea dei deputati del Pd comincia la votazione per la conferma dei vicecapigruppo che si concluderà stamattina a mezzogiorno. Proseguendo sulla linea del «congelamento» che ha visto riconfermati Soru e Anna Finocchiaro, si va verso la rielezione di Gianclaudio Bressa

e Marina Sereni alla Camera. Il Senato ha già riconfermato l'ex DdL Luigi Zanda e il diessino Nicola Latorre al Senato. È l'unica partita archiviata. Nessuna decisione per le vicepresidenze. Alla Camera sono favoriti Rocco Buttiglione, grazie all'accordo con l'Udc di Casini, e Rosy Bindi (in alternativa Pierluigi Castagnetti, che verrebbe riconfermato nello stesso ruolo). Al Senato, l'ex ministro Vannino Chiti sarebbe stato accompagnato da Emma Bonino. Ma l'esponente Radicale ha detto no rilanciando: meglio due segretari d'aula. Un ruolo di potere che premerebbe gli emergenti Maurizio Turco e Marco Perduca. Alla Bonino, magari, una carica meno istituzionale e più politica di ministro-ombra che lasci le mani libere. Al suo posto, in ticket con Chiti salgono le quotazioni della veltroniana Mariapia Garavaglia (o l'ex ministro Treu). A questo tavolo però si lega la presidenza del Copasi (ex Copaco). A quel posto sembra destina-

to Arturo Parisi, ma con Bindi vicepresidente qualcuno già lamenta l'en plein degli ex «ulivisti». In alternativa, a presiedere la commissione che controlla i servizi potrebbero andare Marco Minniti o Francesco Rutelli. Apertissima anche la guida della commissione di Vigilanza Rai: spetta a IdV che, secondo malumori filtrati dal loft, non ha ancora accettato. Di Pietro medita di candidarsi comunque alla vicepresidenza, dirottando il suo pacchetto di voti o di accettare il Senato per il suo Belisario. Il nome in pista per la Vigilanza è Beppe Giulietti, noto per la sua battaglia contro il conflitto di interessi. Altrimenti Veltroni pensa a Giovanna Melandri o Marco Follini.

Capitolo questori: alla Camera ci terrebbe Renzo Lusetti, ma in pole c'è l'uscente Gabriele Albonetti (o Mimmo Lucà). Il diessino farà il segretario d'aula. Per la maggioranza si parla dell'aennino Mazzocchi e del forzista Colucci. Vice di Schifani in quota centro-destra dovrebbero essere la leghi-

sta Rosi Mauro, caldeggiata da Bossi, e l'ex centrista Giovanardi o l'aennino Nania. Numeri due di Fini sarebbero invece l'azzurro Antonio Leone e un leghista tra Giacomo Stucchi e Guido Dozzo. Intanto ieri sera sono stati eletti per acclamazione le squadre che guideranno il maxi-gruppo PdL in Parlamento. A Montecitorio il capogruppo è l'ex numero due di Via dell'Umiltà Fabrizio Cicchitto; il suo vice Italo Bocchino, provenienza An. In versione a Palazzo Madama: capogruppo è il colonnello finiano Maurizio Gasparri, vice l'ex Radicale divenuto teocon Gaetano Quagliariello, nella scorsa legislatura legato a Marcello Pera. L'Udc alla Camera sarà guidato da Casini. Al Senato sono in corso manovre per costituire il «gruppo delle autonomie» con i 3 Udc, 4 Svp, un altoatesino ed Emilio Colombo. Manca il decimo: sarà Andreotti? Infine Soru proporrà all'ufficio di presidenza di vietare deroghe che consentano la formazione di gruppi diversi da quelli arrivati in Parlamento.

VERSO PALAZZO CHIGI

Silvio si prenota Bush ma il governo è in alto mare

di Natalia Lombardo / Roma

Il leader del Pdl stringe i tempi per chiudere la squadra di governo, dato che oggi al Quirinale iniziano le consultazioni con i presidenti delle Camere, Schifani e Fini: domani sera Berlusconi potrebbe ricevere l'incarico dal Capo dello Stato, per tornare al Colle con la lista dei ministri entro venerdì pomeriggio. Ma la squadra è di nuovo per aria anche per il braccio di ferro Fl-An, espresso in una telefonata fra Berlusconi e Fini ieri sera. An insiste per avere un terzo ministero di peso, ma il leader del Pdl non cede sul Welfare a Fi: potrebbe andare a Stefania Prestigiacomo anziché a Sacconi. E per la Giustizia risale Alfano, dato che Scajola insiste per le Attività produttive.

Si profila intanto l'agenda di politica estera per Berlusconi premier: non sarà lui a far visita al presidente Usa, ma potrebbe essere Bush a venire a Roma l'11 giugno, di ritorno da un vertice Usa-Ue in Slovenia. Slitta invece il viaggio in Israele,

annunciato dal leader Pdl già in campagna elettorale come prima tappa: la coincidenza delle celebrazioni per il sessantesimo dello Stato d'Israele, tra il 12 e il 14 maggio, con la nascita del governo in Italia offrono la scusa per evitare quello che, nel mondo arabo, potrebbe essere letto come uno sgarbo. Un messaggio positivo sarà la probabile visita in Italia dal 3 al 5 giugno del presidente egiziano Mubarak, per firmare l'accordo che il governo Prodi aveva stilato, appuntamento bilaterale saltato per la caduta dell'esecutivo. Per sbrogliare il puzzle di governo ed evitare pubblici totoministri, ieri Berlusconi non è andato dai deputati PdL a Montecitorio che hanno proclamato Cicchitto capogruppo. Silvio è rientrato a Roma da Arcore con l'Airbus imbarcando Bossi e altri. A Palazzo Grazioli ha ricevuto i leghisti Maroni e Calderoli. Tema la pretesa di due vicepresidenze che fa arrabbiare An. Bossi vuole Rosi

Mauro al Senato e Stucchi alla Camera. In serata secondo round: a Palazzo i forzisti Cicchitto, Bondi, Scajola, Verdini e Ghedini. An vuole un'altra poltrona per Ronchi, anche se «non c'è un aut aut sul Welfare», annuncia La Russa. Ma Silvio vuole evitare lo «spacchettamento» perché dal Quirinale sarebbe arrivato l'invito a non creare otto ministeri senza portafoglio. An ha La Russa alla Difesa («di solito gioco d'attacco», scherza) e Matteoli alle Infrastrutture, ma chiede una rosa di viceministri: Landolfi alle Comunicazioni, l'oncologo Cognetti alla Sanità, Urso al Commercio Estero o magari Mantovano all'Interno. «Le uniche caselle certe sono Tremonti all'Economia e Gianni Letta» sottosegretario alla Presidenza con delega ai servizi, dice perplesso un pidellino. Poi Frattini agli Esteri; Gelmini all'Istruzione, Fitto Affari Regionali; Elio Vito, in pista per la Giustizia, potrebbe andare ai Rapporti col Parlamento e Bonaiuti tornerrebbe sottosegretario alla Presidenza. La Prestigiacomo si gioca l'Ambiente con la Brambilla e le Pari Opportunità con Giorgia Meloni. Il digitalizzatore Stanca potrebbe essere solo un vice. Risposta Lupi per la Funzione Pubblica. Alla Lega l'en plain: Maroni all'Interno, Bossi alle Riforme, Calderoli all'Attuazione del Programma, Zaia all'Agricoltura.

Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

www.ottopermillevaldese.org

lavoria Valdese ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org

LA NUOVA ROMA

Tappa anche all'Altare della Patria e a Porta San Paolo. Riesuma la tesi cara alla destra: «Condannare gli abusi di entrambe le parti»

Nessun riferimento a Mussolini né a Salò Pacifici: una svolta iniziata con Fiuggi Poi insieme: proseguiremo sulla via di Veltroni

«La Resistenza non si discute» Ma Alemanno tace sul fascismo

Il neosindaco alle Ardeatine parla di «occupanti» E alla comunità ebraica: siete la coscienza della città

di Alessandro Ferrucci / Roma

UNA CORONA ALL'ALTARE della Patria, un'altra a Porta San Paolo, una visita alla Fosse Ardeatine e, infine, l'incontro con Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, fuori la Sinagoga. Quattro tappe, quattro appuntamenti, per Gianni

Alemanno con la memoria capitolina, quella più tragica, perché ancora viva sulla pelle di molte persone. Persone che lo accompagnano, che gli spiegano, lo guardano, aspettano qualche cenno di comprensione, forse di rassicurazione, poi lo prendono fisicamente per mano e gli dicono: che non accada mai più, mai più. Lui non parla mol-

to. È attento, ogni tanto rivolge qualche domanda, si fa il segno della croce, mantiene l'occhio sull'orologio e, in ogni volta, ammette di avere poco tempo, deve rispettare gli orari. Ma, subito, a Porta San Paolo parla di Resistenza: «I suoi valori non si discutono, sono valori di libertà contro gli occupanti». Gli occupanti nazisti, ma nessun accenno al fascismo, mai. Piuttosto punta su un vecchio concetto della destra: «Bisogna fare luce sulla componente dell'odio e della guerra civile, condannando gli abusi che furono fatti da tutte le parti», senza però mettere in discussione i valori della Re-

sistenza «che sono costitutivi della stato repubblicano». E su questo nascono i dubbi di Fabio Sabbatani Schiuma, ex di An, ora con La Destra di Storace: «È sicuro di riportarmi le parole giuste?». «Sì». Silenzio. «Qualche anno fa, ma anche prima, non le avrebbe pronunciate...». Comunque il «viaggio» nella memoria di Alemanno prosegue, verso le Fosse Ardeatine, dove il 24 marzo 1944, i nazisti trucidarono 335 civili italiani, come atto di rappresaglia per un attacco dei partigiani contro le truppe germaniche, avvenuto il giorno prima in via Rasella. Ad accoglierlo il presidente dell'associazione familiari vittime, Rosetta Stame, accompagnata da altri iscritti che gli illustrano ogni angolo delle Fosse, gli spiegano come sono stati uccisi e come sono stati trattati i loro cadaveri. «È la terza o quarta volta spiega Alemanno - che vengo qui ma per me quella di oggi (ieri, ndr) è una visita molto impegnativa perché porto la fascia tri-

colore. È un impegno ulteriore e più profondo perché tutto questo non venga dimenticato». Poi va al registro delle firme e scrive: «Mai più Roma dovrà subire questa aggressione. In ricordo di tutti i martiri». Di tutti, dice. Poi l'ultimo appuntamento, quello più «semplice», quello con la comunità ebraica guidata, appunto, da Riccardo Pacifici che non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per Gianfranco Fini. È qui l'accoglienza più calorosa, con più di una persona che sgomitava per stringergli la mano, strappargli una frase o, almeno, uno sguardo. «Noi riconosciamo alla Comunità ebraica - risponde il sindaco - il ruolo di coscienza di Roma, di memoria e di presenza di tutti quelli che sono stati i momenti terribili di questa città». Mentre Pacifici risponde: «Questo fa parte di un percorso nato nel 1995 con Fini a Fiuggi». Poi, da tutti e due, il riconoscimento a Veltroni. E ammettono: «Proseguiremo sulla strada designata da lui».



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ieri alle Fosse Ardeatine. Foto di Mario De Renzi / Ansa

L'INTERVISTA ROBERTO MORASSUT Ogni sei case costruite, una è destinata all'affitto solidale. Il problema è la rendita privata: oggi espropriare vuol dire pagare prezzi di mercato

«Macché sacco di Roma. Ora abbiamo regole forti e trasparenti»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Approvare un piano regolatore che dopo 100 anni ha dato alla capitale regole per lo sviluppo del territorio e ha contribuito al rilancio dell'economia è un risultato storico e non è stata una passeggiata tra i fiori di campo», rivendica Roberto Morassut, neodeputato del Pd ed ex assessore all'urbanistica capitolina. Come 3 milioni di persone domenica ha visto l'inchiostro di Report sull'urbanistica negli anni di Rutelli e Veltroni.

Secondo Report, l'amministrazione avrebbe abdicato al suo ruolo. Un'accusa pesante.

«Paradossale: se avessimo voluto abdicare avremmo scelto la strada degli accordi con i singoli operatori come ha fatto a Milano il centrodestra e invece approvando il piano abbiamo dettato regole chiare per tutti senza orientare il mercato a favore dell'uno o dell'altro. Report fa una incredibile trasfigurazione: ricostruzioni fazzolette, numeri sbagliati, ap-

prossimazioni incredibili da parte di chi è chiamato a svolgere un servizio pubblico. Ci tornerò su per le vie legali. In 15 anni sulla moralità di questa amministrazione non è passata un'ombra. E sono state sotto gli occhi di tutti le pressioni operate anche da certi organi di stampa legati ad interessi edilizi: noi le abbiamo affrontate anche a costo di arrivare allo scontro, coinvolgendo in questo processo i mondi associativi e imprenditoriali, le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere.

E alla fine chi ha vinto?
«Non c'è vittoria o sconfitta, l'importante è aver definito regole forti e trasparenti a un mercato dove i poteri economici esistono ma vanno governati e non demonizzati. A Ballarò Alemanno mi ha definito l'assessore dei veti e ora Report parla di un "sacco di Roma": c'è qualcosa che non torna».

Report ha indicato i vantaggi per i privati di questa stagione urbanistica: e quelli pubblici?
«Con il prg abbiamo garantito che due terzi del territorio romano saranno per

sempre destinati a verde, suolo agricolo e parchi protetti, abbiamo dimezzato le previsioni del vecchio piano (da 120 milioni di mc a 65, la metà non residenziale), e poi abbiamo attivato una quantità di opere pubbliche a carico degli operatori privati (vedi oltre 100 asili nido), rilanciato l'architettura di qualità attraverso i concorsi e i progetti d'autore, incentivato l'uso di tecnologie bio-energetiche. Al di là di facili ricostruzioni rivendi-

co con orgoglio una stagione di governo dell'urbanistica che lascerà il segno».

Il piano dice che si costruisce solo dove c'è trasporto su ferro, perché si è costruito anche altrove?

«La norma che abbiamo introdotto vale per i programmi previsti dal nuovo prg ed è stata una battaglia non facile, i programmi partiti nei decenni scorsi come Bufalotta e Ponte di Nona rispondono alle vecchie norme e scontano limiti

che ci siamo preoccupati di colmare con un piano di opere pubbliche in corso di attuazione».

Bufalotta, periferia nord-est, è uno dei nodi toccati da Report.

«Bufalotta è un'eredità molto contraddittoria del passato: doveva essere l'area di sosta per i tir provenienti dalla Roma-Firenze, poi all'inizio degli anni 90 è diventata un quartiere misto di residenze e servizi. Per produrre risorse aggiuntive si è ipotizzato di modificare una parte del non residenziale. C'è stata una discussione vera, l'amministrazione ha registrato una resistenza del territorio e quella delibera è stata tolta dall'ordine dei lavori e non inserita nel prg, ma questo l'avventurosa narrativa di Report non l'ha raccontato».

Altra contraddizione: i prezzi delle case anche in periferia.

«C'è un fenomeno legato all'andamento del mercato immobiliare internazionale. Ma il prg obbliga gli operatori privati a destinare all'affitto concordato e solidale 1 alloggio su 6 delle nuove edificazioni: una norma importantissima, totalmente ignorata da Report. Il punto è che in Italia i Comuni sono nudi di fron-

te alla rendita privata, serve una nuova legge urbanistica che superi quella del '42 difesa dagli urbanisti massimalisti e incolti ascoltati da Report e svuotata dalle corti d'appello: espropriare oggi significa comprare a costi di mercato pazzeschi le aree per l'edilizia popolare. Una nuova legge urbanistica dovrebbe regolare nazionalmente i contratti tra pubblico e privato come si fa in Francia o in Spagna. Questo Report l'ha raccontato».

E però Report dice che il prg valorizza proprio le aree private.

«L'idea centrale del piano è spostare in periferia pezzi di città con funzioni di pregio per rompere lo schema eccesso di funzioni nel centro storico e di residenze nella periferia. Ma è il pubblico che guida la trasformazione urbana, vedi i campus universitari di Pietralata e Tor Vergata, cantierizzazioni rivoluzionarie: basta andare a vedere e magari filmare. Se mai il punto è che i privati, che non sono stati in grado di presentare progetti con funzioni qualificanti, sono al palo. Ma, in assenza di progetti adeguati, nei loro confronti non è stata attivata nessuna procedura approvativa da parte dell'amministrazione».

FINANCIAL TIMES

«Fascisti ed ebrei uniti per sostenere il nuovo sindaco»

ROMA «Fascisti ed ebrei uniti nel sostenere il nuovo sindaco di destra di Roma»: questo il titolo del «Financial Times» che descrive l'elezione di Gianni Alemanno al Campidoglio, «il primo sindaco di destra - si legge - dai tempi di Benito Mussolini». Ex ministro delle Politiche agricole, il 50enne Alemanno è stato definito dai commentatori di sinistra «un fascista, un neo-fascista e un post-fascista», prosegue il quotidiano che sul nuovo sindaco cita, tra gli altri, Dominique Sicuri, della comunità ebraica egiziana. Pur avendo un «cuore che batte a sinistra», La Sicouri ha deciso di collaborare con Alemanno per rafforzare i legami con l'Ump francese del quale è la portavoce in Italia. Per La Sicouri, Alemanno è «intelligente, serio e un modernizzatore pragmatico».

Giovedì 8 maggio **il Riformista** si avvolge nella bandiera di Israele

Per festeggiare i sessant'anni della nascita dello stato ebraico.



Per testimoniare, in occasione della Fiera del libro di Torino, la nostra vicinanza a un popolo amico.



Un fotogramma del video girato con un telefonino nel quale ad un ragazzo vengono bruciati i capelli da parte di alcuni suoi coetanei Foto di Mara Moscatelli/Ansa

Viterbo, «torturato» dalla baby gang

Bruciano i capelli ad un ragazzo e subito il filmato gira in tutta la scuola. Gli inquirenti: forse un «rito d'iniziazione». Arrestato un quattordicenne

di Maristella Iervasi / Roma

UN ADOLESCENTE con il volto atterrito, seduto e la testa piegata in avanti. Tre mani e altrettanti accendini che appiccano il fuoco a ripetizione sui suoi capelli: uno, due, tre, quattro volte. Fiamme alte un palmo che si accendono e si spegnano e che potevano

trasformare quella testa in torcia umana. Il tutto ripreso rigorosamente con un videotelefonino da far «girare» a scuola, tra i com-

pagni della media di Viterbo, come testimonianza di «veri duri» e «sevizie» necessarie per diventare adepti ed essere ammessi nel gruppo. Una tortura «da estrema violenza», spiegano gli investigatori, che ieri hanno arrestato il capobanda della gang dei bulli: un ragazzino di 14 anni, che già in passato aveva sottoposto la stessa «vittima» di 15 anni dai capelli bruciati alla prima prova: gli ave-

va provocato ustioni sul braccio con delle sigarette accese. Una sorta di rito iniziatico, che il capobanda dirigeva attorniato sempre da altri due componenti della baby-gang: due studenti di 12 anni, identificati dalla squadra mobile e non sono imputabili per via della minore età. Lo sconcertante episodio - «il più violento che sia mai accaduto nella Tuscia tra minori», sottolinea-

Il capobanda aveva già preso di mira il ragazzo: gli aveva bruciato le braccia con una sigaretta

no alla squadra Mobile - è accaduto fuori dall'edificio scolastico. Il filmato del telefonino avrebbe memorizzato la data della settimana di Pasqua. Studenti a casa, lezioni sospese per festa e il «raid» d'iniziazione con gli accendini in un parco. Un girato di pochi minuti, letteralmente «agghiacciante». La «vittima» è atterrito ma non reagisce in alcun modo. Non un grido o un lamento. E non si sentono le risate o gli sghignazzi dei protagonisti. L'operazione di polizia è scattata qualche giorno dopo la riapertura della scuola. Sarebbe stato proprio il preside della media frequentata dai 4 ragazzi «bulli» ad allertare le forze dell'ordine sul filmato che «circolava» all'interno dell'istituto. Così la sezione speciale che si occupa di reati subiti o commessi da minorenni ha avviato le indagini, ha sequestrato il filmato ed ha identificato la «vittima» e i 3 baby-bulli. Con grande sconcerto delle famiglie.

«L'esito dei nostri accertamenti ha detto il capo della Mobile, Fabio Zampaglione - ha indotto il pm del Tribunale dei minori Simonetta Matone a chiedere al gip l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del 14enne». Men-

È stato il preside a chiamare la polizia dopo aver intercettato il filmato. L'ha visto anche qualche genitore?

tre la «vittima» dai capelli bruciati, durante gli interrogatori, avrebbe confermato le accuse e mostrato le bruciature di sigarette. Un episodio da allarme sociale che chiama in causa anche gli adulti-genitori: si vuole accertare se, oltre al preside, qualche famiglia avesse visto il filmato e abbia omesso di segnalarlo. E intanto la pista del rito iniziatico avrebbe trovato conferme anche nel racconto di altri compagni di scuola. La casa del capobanda quattordicenne è stata sottoposta a perquisizione. Sono stati sequestrati un computer e un altro videotelefonino. «Non escludiamo che le indagini ancora in corso - dicono gli investigatori - possano avere ulteriori sviluppi». Il ragazzino è stato «rinchiuso» in una comunità di recupero a Roma.

Rifiuti a Napoli ancora roghi. Blocchi stradali a Chiaiano

■ Sale la tensione a Chiaiano dove dovrebbe essere realizzata la nuova discarica per smaltire i rifiuti di Napoli, mentre sia in città che in provincia riprende l'emergenza con cumuli di fiamme e proteste dei cittadini. Un'altra giornata dura nella crisi dei rifiuti in Campania, mentre il caldo aumenta e i tempi prima di una nuova crisi profonda si assottigliano. Ieri il centro della tensione era nel quartiere di Chiaiano, alla periferia nord del capoluogo, dove circa 300 persone continuano a presidiare la cava individuata come nuova discarica e che dovrebbe risolvere per almeno due anni il problema dello smaltimento. Blocchi stradali sono stati attuati sin dalla mattina e si sono inaspriti nel pomeriggio, quando i manifestanti hanno chiuso l'accesso al quartiere sia da Marinella che da Marano. In particolare, sulla strada che dalla zona collinare di Napoli porta a Chiaiano, i manifestanti hanno bloccato in diversi punti sei autobus dell'Anm, facendo scendere i passeggeri e schierando i mezzi al centro della carreggiata per bloccare il traffico. E così nel tardo pomeriggio l'azienda di mobilità di Napoli ha sospeso il servizio nella zona nord della città. Tensione anche in Consiglio comunale a Napoli, dove un consigliere della maggioranza, Francesco Moxedano del Pd, ha iniziato lo sciopero della fame a Palazzo San Giacomo, «per protestare contro la revoca del Consiglio Comunale che avrebbe avuto all'ordine del giorno il piano rifiuti e l'individuazione del sito di Chiaiano da adibire a discarica».

Europa7, lo Stato «copia» Mediaset

Oggi il Consiglio di Stato deciderà quanto ci costeranno le frequenze usate da Rete4

di Marco Travaglio / Segue dalla prima

UN FATTO già abbastanza singolare: l'Unione aveva promesso di abrogare la Gasparri e il 31 gennaio la Corte Europea di Giustizia ha sostenuto i diritti di Europa7 contro quelli di Rete4. Ma non basta. Per difendere Rete4, l'Avvocatura dello Stato che rappresenta il governo Prodi copia, nella sua memoria, intere pagine da quella degli avvocati Mediaset. Non per citare le loro tesi tra virgolette. Ma per farle proprie, senza nemmeno precisare da dove sono tratte. Il gruppo Berlusconi ufficialmente non è parte in causa: Europa7, per la mancata assegnazione delle frequenze, ha citato lo Stato tramite il ministero delle Comunicazioni e

l'Autorità garante delle Comunicazioni. Ma Mediaset è intervenuta ugualmente con una memoria, ben sapendo che, se fossero assegnate le frequenze a Europa7, a perderle sarebbe Rete4. E l'avvocato dello Stato Maurizio Di Carlo che fa? Il copia-incolla dalla memoria Mediaset, senza nemmeno tentare di camuffare quest'autentica privatizzazione delle istituzioni al servizio del Biscione. Il tutto, ancor prima che Berlusconi torni al governo per la terza volta.

Leggere e confrontare la memoria dell'Avvocatura dello Stato (55 pagine) e quella di Mediaset (78), pubblicate integralmente su www.voglioscendere.it. È un tragico gioco di società: «Trova le differenze». La più evidente è che lo Stato difende Rete4 addirittura con più passione di Mediaset.

Per il resto, pagine e pagine trapiantate pari pari dagli atti dell'azienda berlusconiana. Qualche esempio. Pagina 9 dell'Avvocatura: dieci righe (da 7 a 17) copiate da pagina 49 della memoria Mediaset (righe 1-15). Le pagine 5 (da riga 20) e 6 (fino a riga 18) dell'Avvocatura sono identiche alle pagine 60 (da riga 3), 61 (tutta) e 62 (fino a riga 11) di Mediaset. Le pag. 17 (da riga 7) e 18 (fino a riga 13) dell'Avvocatura sono uguali alle pag. 60 (da riga 3), 61 (tutta) e 62 (fino a riga 22) di Mediaset. La pag. 35 (righe

La difesa del Ministero trapianta nella sua memoria brani tagliati da quella del Biscione

4-23) dell'Avvocatura è plagiatata dalle pag. 39 (da riga 9) e 40 (fino a riga 5) di Mediaset. A pag. 35 (righe 27-31) dell'Avvocatura, stesse parole di pag. 47 (righe 17-22) di Mediaset. E così via. Una volta manca un «quindi». Un'altra c'è «In proposito» al posto di «In primo luogo». Tutto il resto, compresa la punteggiatura sbagliata (molte virgole tra il soggetto e il verbo), è identico. Idem per le conclusioni, con esiti talvolta comici. Per l'Avvocato dello Stato, se Europa7 non ha avuto le frequenze, è colpa sua: avrebbe dovuto «acquisirle anche di sua iniziativa» (e dove? e come? armi in pugno?), visto che lo Stato «non aveva l'attuale disponibilità dell'oggetto» (per forza: ha consentito che lo conservassero Telepiù nero e Rete4, prive ormai di concessione). E comunque - aggiunge Di Carlo - disapplicare la Maccanico e la Gasparri spe-

gnendo Rete4 sul terrestre non comporterebbe il trasferimento automatico delle frequenze a Europa7 (e a chi, di grazia?). Insomma, lo Stato ignora la recente sentenza della Corte europea di Lussemburgo, sollecitata dallo stesso Consiglio di Stato, secondo la quale le normative comunitarie «ostano a una normativa nazionale la cui applicazione conduca a che un operatore titolare di una concessione si trovi nell'impossibilità di trasmettere in mancanza di frequenze assegnate sulla base di criteri obiet-

Il ricorrente ha ottenuto un fondamentale placet dall'Europa



Francesco Di Stefano

tivi, trasparenti, non discriminatori e proporzionati». Dunque basta con il «regime transitorio istituito a favore delle reti esistenti» a scapito di Europa7, previsto dalla Meccanico, dalla Salva-Rete4, dalla Gasparri e dal del Gentiloni (mai divenuto legge). Tutte leggi che andrebbero disapplicate. Non solo: «la libera prestazione di servizi» tutelata dalle norme co-

munitarie - scrive la Corte europea - «esige non solo la concessione di autorizzazioni alla trasmissione, ma altresì l'assegnazione di frequenze», se no «un operatore non può esercitare i diritti conferitigli dal diritto comunitario per l'accesso al mercato televisivo». Sentenza alla mano, gli avvocati Grandinetti e Pace che seguono Europa7 chiedono al Consiglio di Stato le frequenze e i danni subiti. Il «danno emergente», cioè i soldi fin qui spesi per gli investimenti richiesti dalla legge a chiunque vinca una concessione (oltre 120 milioni di euro). E il «lucro cessante», cioè i mancati utili della tv mai nata (oltre 2 miliardi di euro). Semprechè il Consiglio condanni lo Stato ad assegnare finalmente le frequenze. Altrimenti Europa7 morirebbe per sempre e Di Stefano avrebbe diritto al valore dell'intera azienda. Il governo dell'Unione, tramite l'Avvocatura, parla in playback: testi e musiche di Mediaset. Niente risarcimento. Niente frequenze. Viva la Gasparri. Rete4 sine die. Tutto come prima, come sempre. Berlusconi non avrebbe saputo fare di meglio.

Amanda e Meredith avevano discusso per soldi la sera dell'omicidio

■ La sera in cui Meredith Kercher venne uccisa Rudy Guede avrebbe sentito la giovane inglese e Amanda Knox discutere, forse per soldi. Un particolare che il giovane ivoriano arrestato per il delitto ha riferito a Giuliano Mignini, il magistrato che coordina l'indagine della polizia, nell'interrogatorio del 26 marzo. Intanto ieri Raffaele Sollecito, anche lui in carcere per il delitto, ha incontrato il suo nuovo difensore, l'avvocato Giulia Bongiorno che si è detta certa dell'innocenza del giovane che si considera «la seconda vittima di questa vicenda». Guede e Sollecito si proclamano estranei al delitto, così come la Knox.

Nel lungo interrogatorio davanti al

pubblico ministero il giovane ivoriano ha però fornito diversi particolari utili per l'indagine. Guede avrebbe fatto riferimento a una discussione tra Mez e Amanda, sentita mentre si trovava in bagno. Forse per motivi di denaro, anche se l'ivoriano non avrebbe compreso completamente i contenuti del dialogo, anche perché in quel momento - secondo la sua versione - stava ascoltando musica con il suo i-pod. Rudy, nel corso del suo interrogatorio, aveva spiegato al magistrato che quando uscì dalla stanza la Kercher era già morta in camera sua e di avere cercato di soccorrerla, inutilmente. In quei momenti, secondo quanto trapelato subito dopo l'interrogatorio, avrebbe visto in casa

anche un giovane che potrebbe essere Sollecito e Amanda, che era sull'ingresso dell'abitazione e di cui avrebbe sentito la voce. Nelle ultime settimane il movente economico è stato approfondito dagli inquirenti anche con la madre Arline e con la sorella di Meredith, Stephanie. In particolare riguardo ai 200-250 euro che la studentessa inglese avrebbe ritirato a ridosso dell'omicidio. Soldi destinati al pagamento dell'affitto dell'abitazione di via della Pergola. Ed è stato lo stesso Guede a riferire agli investigatori che la sera dell'omicidio la Kercher si lamentò con lui per la presunta sparizione di una non meglio precisata somma, accusando la sua coinquilina Amanda.

Assago, amianto e non solo nella mega-discarica abusiva

■ Una discarica abusiva, grande circa 30.000 metri quadri, con al suo interno una gran quantità di amianto. È stata chiusa ieri ad Assago, in provincia di Milano, dalla guardia di finanza del Comando Provinciale. I militari hanno trovato un po' di tutto nel sito: vecchi frigoriferi, pneumatici, materiale edilizio, ma anche cumuli di batterie d'auto esauste e soprattutto ammassi di eternit (fibrocemento contenente amianto). La discarica veniva utilizzata per smaltire illecitamente spazzatura di ogni tipo, a preoccupare però sono soprattutto i cumuli di eternit esposti all'azione corrosiva degli agenti atmosferici abbandonati sul suolo e a ridosso di un

centro di ricovero per anziani. Nell'area, che confina anche con alcuni appezzamenti irrigati tramite canali sotterranei, è stato inoltre verificato l'interramento in più punti di rifiuti speciali al momento in via di classificazione. La Procura di Milano, che coordina le indagini per accertare le responsabilità dei gestori dell'area, ha disposto il sequestro della discarica e le analisi tecniche per stabilire l'entità del possibile pregiudizio ambientale. Il sindaco di Assago, Domenico Raimondo, ha detto che «non esistono pericoli, figuriamoci se come Amministrazione facciamo correre rischi ai nostri cittadini. Tanto più che siamo impegnati da tempo nella rimozione

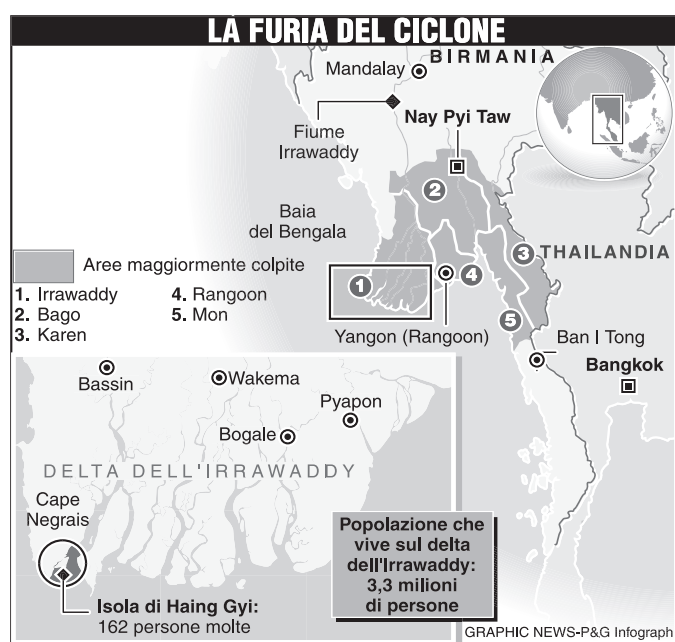
dell'amianto. Siamo di fronte ad una piaga che affligge noi e i comuni vicini: le discariche abusive. Arrivano la notte, scaricano e poi a noi tocca pulirle. Tra l'altro, su quest'area c'era anche un autodemolitore che, a seguito di contenzioso con l'allora proprietario dell'area, si è trasferito a Milano, previa bonifica del sito ultimata nel 2006». Intanto la Provincia di Milano ha annunciato la decisione di costituirsi parte civile in tutti i processi riguardanti i reati ambientali commessi nel territorio milanese, anche in quelli nei quali non si ravvisa un danno diretto per l'amministrazione provinciale.

Nargis ha messo
in ginocchio 5 province
A Rangoon manca
l'acqua e il cibo scarseggia

La commissione Ue
ha stanziato 2 milioni
di euro per fronteggiare
l'emergenza

Birmania devastata dal ciclone, 15mila i morti

Pechino fornisce le cifre più alte della tragedia. Centomila i senza tetto. La giunta militare accetta aiuti dall'Onu. Confermato il referendum del 10 maggio sulla costituzione



di Gabriel Bertinotto

ALMENO DIECIMILA le vittime del ciclone Nargis, che nei giorni scorsi si è abbattuto sulla Birmania. Lo dice il governo locale. Ma la stampa cinese parla addirittura di quindicimila vittime. Centomila i senzate. Addirittura due milioni le persone che hanno

subito danni, stimano gli scienziati del Politecnico di Torino, che con immagini satellitari hanno realizzato una prima mappa del disastro. Secondo notizie fornite dalla televisione di Stato, la furia del ciclone ha devastato cinque province: quella della ex-capitale Rangoon (Yangon), oltre a Bago, Aye-yawaddy, Kayin and Mon. Per le autorità il grosso delle vittime è concentrato nella zona di Aye-yawaddy, e in particolare a Bogalay e Laputta. Numerosi i dispersi, quasi tremila.

Il governo annuncia lo stanziamento di 5 miliardi di kyat (pari a 4,5 milioni di dollari) per i soccorsi e la ricostruzione. Ma da sola la Birmania, che è uno dei paesi più poveri ed arretrati al mondo, non ce la può fare, e i dirigenti hanno subito accettato l'offerta di aiuti che arriva dal mondo, nonostante i difficilissimi rapporti che la feroce repressione di ogni opposizione interna ha creato con la comunità internazionale. Paul Rilesley, portavoce del Programma alimentare mondiale dell'Onu a Bangkok, afferma che «il governo birmano ha mostrato la volontà di accettare l'aiuto internazionale attraverso le Agenzie delle Nazioni Unite».

A Rangoon, la più popolosa città della Birmania, manca l'acqua, scarseggia il cibo, i prezzi del carburante sono alle stelle e la luce è andata via. A terra, alberi sradicati dalla furia della tempesta. Cavi telefonici tranciati, cartelloni pubblicitari rovesciati. «Quando la gente scendeva in strada per protestare, in settembre - racconta un abitante aggirandosi in mezzo ai segni tangibili della rovina - i militari arrivarono qui numerosi come formiche, non so nemmeno io da dove. Ora non vedi nessuno, né polizia né esercito».

Alle pompe di benzina code chilometriche e i prezzi del carburante, il cui vertiginoso improvviso aumento fu una delle cause che scatenarono le dimostrazioni antigovernative l'estate scorsa, sono ancora saliti: sino a dieci dollari al litro. La gente corre ai pozzi per fare rifornimento d'acqua con secchi e bottiglie. Chi ha avuto il tetto di casa scoperto dai venti,

cerca sistemazioni di fortuna stendendo teli di plastica sui muri rimasti in piedi. Dalla sera al mattino i prezzi del riso sono raddoppiati. Nei negozi non si trovano più candele e batterie elettriche, di cui la gente fa incetta nel timore che il black-out si prolunghi indefinitamente, in una città dove già in tempi normali le interruzioni nell'erogazione dell'energia sono quotidiane.

La Commissione europea ha sbloccato 2 milioni di euro per aiuti d'emergenza. «È una terribile catastrofe che richiede una risposta umanitaria rapida e efficace», afferma il commissario Ue competente Louis Michel, assicurando che gli aiuti saranno distribuiti «direttamente alle vittime e in modo imparziale». Serviranno soprattutto a procurare alloggi d'emergenza e acqua potabile. L'Italia ha erogato un contributo immediato di 123 mila euro in risposta all'appello della Ficos (Federazione internazionale delle Croci rosse e delle mezzelune rosse).

Anche gli Stati Uniti sono pronti a inviare soccorsi, ma la Birmania avrebbe per ora respinto l'offerta americana di mandare sul posto anche degli uomini. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Tom Casey, afferma che gli Usa hanno «una squadra specializzata pronta a partire, ma a tutt'ora a quanto capisco il governo birmano non le ha dato il permesso di entrare nel Paese». Contro la Birmania gli Stati Uniti hanno varato da tempo sanzioni commerciali, accusando la dittatura militare di non rispettare i diritti umani. Sabato è in programma il referendum costituzionale che per la giunta dovrebbe avviare il cammino verso la democrazia. In realtà secondo l'opposizione e la sua leader Aung San Suu Kyi, i cambiamenti proposti non mutano sostanzialmente il regime vigente e lasciano ai militari il controllo del Paese. Per ora le autorità intendono rispettare la scadenza, benché sia evidente che in gran parte del territorio sarà pressoché impossibile allestire i seggi e garantire l'afflusso alle urne degli elettori.

Dall'Italia contributo immediato di 123mila euro
Gli Usa offrono anche squadre specializzate



Le devastazioni del ciclone nell'ex capitale Rangoon. Foto di Barry Broman/Agf

Strage nel carcere dei prigionieri politici

Mentre infuria la tempesta, irrompono i soldati e sparano: 36 detenuti uccisi

/ Roma

INTRAPPOLATI in un locale dove li avevano ammassati per evitare che fuggissero mentre infuriava il ciclone Nargis, mille detenuti di un carcere vicino a Rangoon si

sono scontrati con le forze di sicurezza. Soldati e poliziotti hanno aperto il fuoco uccidendo almeno 36 persone. A rivelare la strage è l'«Associazione per l'assistenza ai prigionieri politici birmani» (Aappb), che ha sede a Bangkok, in Thailandia. Teatro della orribile vicenda, se-



Un monaco buddista. Foto di Barry Broman/Agf

condo la Aappb, è la famigerata prigione di Insein, che ospita i più importanti prigionieri politici ed è passata già più volte al disonore delle cronache per maltrattamenti e torture. La violenza del ciclone ha strappato via i tetti in zinco di alcune sezioni dell'edificio. I guardiani hanno temuto che nella confusione i prigionieri tentassero di evadere, e li hanno allora trasferiti a forza in un unico stanzone la cui struttura era stata risparmiata dalla tempesta. Mille persone chiuse a chiave. Qualcuno ha acceso un fuoco per riscaldarsi. Il fumo denso in breve tempo ha riempito l'ambiente, seminando il panico. Il caos. «Per riprendere il controllo della situazione - spiega un comunicato dell'associazione - sono stati chiamati militari e agenti dei corpi anti-sommossa, che hanno fatto irruzione sparando sulla folla. Trentasei persone sono state uccise all'istante e circa settanta sono rimaste feri-

te». Il carcere di Insein si trova a nord di Rangoon. Costruito dagli inglesi in epoca coloniale, è riservato principalmente agli oppositori del regime. Può contenere migliaia di persone e qui sono stati portati molti dei manifestanti arrestati durante le proteste della scorsa estate. La rivolta popolare iniziò in agosto e raggiunse il culmine nella seconda metà di settembre. Dapprima erano poche centinaia di persone che sfidando il pericolo di arresti e torture scendevano in strada protestando per il caro-vita. Poi i monaci gradualmente presero la guida della contestazione. Forse sorprese dalla intensità del movimento, le autorità lasciarono fare per un po'. Un giorno la folla riuscì persino a raggiungere la villa in cui da anni vive gli arresti domiciliari Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, e leader dell'opposizione democratica. Qualcuno per qual-

che ora si illuse che il potere militare si stesse sfaldando. Subito i blocchi vennero ripristinati, e qualche giorno dopo esercito e polizia intervennero in forze. La repressione provocò decine di morti secondo le autorità, centinaia secondo fonti della resistenza. Migliaia gli arresti.

Sotto la forte pressione internazionale la giunta ha poi accettato di ricevere l'invio dell'Onu Ibrahim Gambari, cui è stato concesso anche di incontrare Aung San Suu Kyi. L'Onu e quasi tutti i governi del mondo chiedono alla Birmania passi concreti verso la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Ma la riforma costituzionale che la giunta vuole far passare con il referendum di sabato prossimo prevede che un quarto dei seggi nel futuro parlamento e alcuni ministeri chiave siano riservati ai militari. Con cavilli giuridici verrebbe inoltre impedito a Suu Kyi di candidarsi. **gab.**

Proteste per il cibo troppo caro, 5 morti a Mogadiscio

I commercianti vogliono essere pagati solo in dollari. Le forze di sicurezza aprono il fuoco sulla folla che assalta i negozi

«Vogliamo comprare cibo», «abbasso i commercianti». Negozi chiusi e ragazzi armati di pietre e bastoni, le strade invase dal fumo acre dei copertoni bruciati. Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sulla folla che protestava ieri a Mogadiscio contro i commercianti di generi alimentari che pretendono pagamenti in dollari e rifiutano lo scellino somalo, fortemente svalutato. «La polizia ha sparato quando un gruppo di civili stava avanzando verso un commissariato - ha raccontato un testimone, Farah Mohamed Abdi -. Gli agenti hanno ucciso due manifestanti». Secondo un altro testimone le forze di sicurezza

avrebbero reagito quando «una granata è esplosa vicino ad uno sbarramento di polizia, gli agenti hanno risposto». Il bilancio di una giornata di violenze è di almeno 5 morti. Tra questi anche un ragazzo ucciso da un commerciante, dopo che il suo negozio era stato assalito da dimostranti armati di bastoni e pietre. A innescare la protesta, il rifiuto dei commercianti di essere pagati con la moneta locale. I negozianti a loro volta girano l'accusa ai grossisti che non accettano altro che dollari, per mettersi al riparo dall'iper-inflazione. Oggi un dollaro vale 34.000 scellini somali, oltre il doppio che un

anno fa, e anche per piccoli acquisti si usano fasci di banconote. In molti se la prendono con gli uomini d'affari, accusandoli di aver inondato il mercato di scellini falsi, contribuendo a svalutare la moneta per rendere indispensabile il ricorso al dollaro. «Gli uomini d'affari accusano il governo che non controlla la sicurezza e la circolazione del denaro», secondo Abdurahman Omar, cambiavalute del mercato di Bakara a Mogadiscio. E nel caos la protesta monta. Nella città devastata da scontri e bombardamenti, il debole governo di transizione sostenuto dalle truppe etiopiche fatica ad arginare la rivolta islamica, non

c'è un'autorità in grado di tenere a bada i falsari e l'inflazione. La difficile situazione della Somalia è acuita dalla crisi mondiale provocata dall'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, particolarmente sentita dai circa 10 milioni di abitanti del Paese del Corno d'Africa, privo di istituzioni statali da quando nel 1991 fu rovesciato l'allora presidente Siad Barre, e lacerato da continui conflitti. Da un anno a questa parte in Somalia il prezzo dei cereali è aumentato in percentuali che oscillano tra il 110 e il 375 per cento. In modo altrettanto esponenziale è aumentato il numero dei somali che dipendono da

gli aiuti alimentari: secondo dati della Fao attualmente sono 2,6 milioni, il 40 per cento in più rispetto allo scorso gennaio. «Rifiutano il nostro denaro, i prezzi sono alti e noi non abbiamo niente da mangiare - ha detto un manifestante, Hussein Abdikadir -. Proterremo finché non accetteranno i nostri soldi e ci venderanno il cibo». La Francia ha annunciato ieri che gli aiuti alimentari alla Somalia raddoppieranno. Ricevendo il presidente somalo Abdullahi Yusuf Ahmed, il presidente Nicolas Sarkozy ha annunciato che gli aiuti alimentari destinati alla Somalia passeranno a 7 milioni di euro nel 2008.

Primarie, Hillary spera nel sorpasso

Oggi il voto in North Carolina e Indiana, per i sondaggi si assottiglia il vantaggio di Obama
L'ex first lady torna ad essere la candidata in grado di battere McCain



GLI SCENARI POSSIBILI

1) Obama vince in Indiana e Clinton lascia. L'entourage della senatrice di New York ammette che in caso di sconfitta non avrebbe più senso continuare la campagna. L'ipotesi è altamente improbabile: tra l'elettorato prevalgono i colletti blu di razza bianca. Negli ultimi sondaggi Clinton ha un vantaggio compreso tra i cinque e i dieci punti. L'unica roccaforte di Obama sembra essere la città di Indianapolis.

2) Clinton vince in North Carolina e Obama deraglia. È un'altra sfida al calcolo delle probabilità: l'elettorato nero rappresenta il 40% e nel cosiddetto "Triangolo della ricerca" dominano i bianchi con istruzione superiore, sinora più favorevoli a Obama. Il vantaggio del senatore dell'Illinois si è ridotto a un terzo dopo le polemiche con l'ex pastore Jeremiah Wright. Il consenso è che se Obama perde il North Carolina, vuol dire che la parabola discendente è irreversibile.

3) I superdelegati si schierano dalla parte di Obama. I leader di partito decidono di porre fine allo scontro interno e appoggiano il candidato che seppur di misura guida il voto popolare. Tra coloro che siedono di diritto alla convention democratica, 218 non hanno ancora sciolto la riserva sulla loro preferenza. Il vantaggio di Clinton tra i superdelegati da febbraio si è ridotto da cento a ventitré.

4) I democratici arrivano spaccati alla convention. È l'incubo di Howard Dean, il presidente del partito: "Il repubblicano John McCain sarebbe l'unico a trarne vantaggio". Se Obama ad agosto non ha raggiunto il quorum di delegati necessari per ottenere la nomination, Clinton intende lottare per far ammettere i delegati della Florida e del Michigan, esclusi per aver anticipato la data delle primarie. La senatrice ha vinto in entrambi gli Stati.



di Roberto Rezzo / New York

UNO PER UNO. Questo il prevedibile esito delle primarie democratiche che si tengono oggi in North Carolina e Indiana. Barack Obama resta il favorito in North Carolina, dove gli afroamericani rappre-

senta il 40% dell'elettorato. Ma il suo vantaggio nelle ultime

settimane è crollato dal 20% a una manciata di punti: tutto sommato, lo scarto è inferiore al margine statistico d'errore. Hillary Clinton - anche nelle più sfavorevoli proiezioni della Cnn - in Indiana è in testa di 4 punti con il 48% delle preferenze. In totale i due Stati valgono 218 delegati, da attribuire con il sistema proporzionale. Salvo clamorosi colpi di scena, non sarà una partita decisiva.

«Dura da sedici mesi. Più di molte condanne in carcere e di tanti matrimoni a Hollywood», scrive New-

sday a proposito della sfida tra democratici per la Casa Bianca. Sino-

ra hanno votato 30,7 milioni di elettori in 47 fra Stati e territori Usa. Clinton e Obama insieme

hanno speso oltre mezzo miliardo di dollari in spot pubblicitari, consulenti, manifesti e jet privati. Eppure la gara rimane aperta. L'ultimo conteggio dell'Associated Press attribuisce a Obama un totale di 1.738 delegati contro i 1.606 di Clinton. Per ottenere la nomination servono 2.024 voti. Ogni gior-

no che passa, il destino dei candidati sembra sempre più nelle mani dei 218 superdelegati che non hanno ancora deciso da che parte schierarsi. E che osservano con grande attenzione l'esito delle primarie di oggi.

L'ultimo fine settimana ha registrato un duello a distanza. Clinton aveva chiesto un altro faccia a faccia televisivo ma Obama ha replicato di aver d'aver dibattuto abbastanza. Gli osservatori concordano che davanti alle telecamere se la cava infinitamente meglio se non c'è contraddittorio. E così è andata a finire che si sono divisi equamente i talk-show domenicali. Andando talvolta in onda alla stessa ora su reti diverse. Due gli argomenti che hanno dominato il confronto: tassa sul carburante e politica in Medio Oriente. Obama ha definito «pura demagogia» la proposta di Clinton di sospendere temporaneamente l'imposta federale sulla benzina per alleggerire l'impatto dei prezzi petroliferi sulle buste paga dei consumatori americani. Interessante notare che anche John McCain - in caso di elezione - si è impegnato per un analogo provvedimento. E la linea dura di Clinton nei confronti dell'Iran - con minacce di pesanti rappresaglie in caso di attacco a Israele - viene bollata da Obama come

«la stessa musica che sentiamo da otto anni da George W. Bush». Clinton dal canto suo ha sparato a zero contro la riforma sanitaria proposta da Obama: «Lascerebbe 15 milioni di americani privi di qualunque assistenza». Un sondaggio commissionato dal New York Times e dall'emittente Cbs indica che il 60% degli elettori

approva il modo in cui Obama ha preso le distanze dal reverendo Jeremiah Wright, la sua guida spirituale da quando vive a Chicago. Circa la metà ritiene però che la scelta sia stata dettata da un calcolo politico piuttosto che da una reale divergenza d'opinioni. Gli esperti di statistica avvertono che è difficile fare valutazioni accurate

quando entrano in ballo questioni razziali e gli interpellati sono per la maggior parte bianchi. E che le polemiche abbiano avuto un qualche effetto sull'opinione pubblica lo dimostra il fatto che Obama non è più visto come il candidato democratico con le migliori chance di battere John McCain. Nell'ultima rilevazione dell'Asso-

ciated Press, Clinton batterebbe il candidato repubblicano con il 50% delle preferenze contro il 41 per cento. Nel caso lo sfidante fosse Obama, la situazione risulta sostanzialmente alla pari. Appena tre mesi fa, erano il doppio gli elettori democratici che consideravano il senatore dell'Illinois il cavaliere vincente rispetto a Clinton.

«Palestina, passi avanti sui confini del futuro Stato»

A Gerusalemme l'incontro Olmert-Abu Mazen. Sul premier israeliano l'incubo dello scandalo fondi neri

di Umberto De Giovannangeli

UN PREMIER sospeso tra speranze di pace e l'incubo di uno scandalo che potrebbe porre fine alla sua carriera politica. Malgrado la spada di Damocle di un'incriminazione forse prossima per non

meglio precisati reati, che potrebbe causare la caduta del suo governo, per il premier israeliano Ehud Olmert è «business as usual». ieri a Gerusalemme ha avuto un incontro col presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) che, secondo una fonte israeliana, è stato coronato da «progressi tangibili». Olmert prosegue perciò intensamente la sua attività politica, al centro della quale sta il negoziato di pace con i palestinesi, mentre si delinea pure la possibilità di

un'intesa indiretta di cessate il fuoco con Hamas nella striscia di Gaza, mediata dall'Egitto che la settimana prossima invierà il capo dei suoi servizi di sicurezza, il generale Omar Soleiman per sottoporre a Israele le condizioni della possibile tregua. Il premier ha inoltre ricevuto la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, per la seconda volta in due giorni, prima della partenza di quest'ultima. È possibile che agli asseriti progressi nei colloqui tra Olmert e Abu Mazen abbiano anche contribuito le pressioni della Rice e la necessità politica di mostrare qualcosa di concreto al presidente George W. Bush, atteso questo mese per partecipare ai festeggiamenti per il 60° anniversario della nascita di Israele. Secondo una fonte israeliana, presente all'incontro Olmert-Abu Mazen, al quale hanno partecipato anche i capi dei

gruppi negoziali delle due parti, la ministra degli Esteri Tzipi Livni e l'ex premier Ahmed Qrea (Abu Ala), i passi avanti compiuti riguardano le linee di frontiera del futuro Stato di Palestina al fianco di Israele e le disposizioni di sicurezza tra i due Stati. Nessun concreto progresso è stato invece compiuto, stando alla fonte, per quanto riguarda la questione dei profughi palestinesi, che rivendicano il diritto al ritorno in Israele, e il futuro status politico permanente di Gerusalemme, che anzi non è stato nemmeno discusso. Tutto sommato, ha detto la fonte, quello di ieri «è stato l'incontro probabilmente più serio» tra i due responsabili politici dalla conferenza di Annapolis che lo scorso novembre varò la ripresa dei negoziati di pace. Le parti, ha aggiunto la fonte, restano fedeli all'obiettivo di arrivare a un accordo entro la fine dell'anno. Il negoziatore palestinese Saeb

Erekat ha invece esortato a evitare «premature conclusioni e misure di progresso». Abu Mazen, ha poi detto, ha sollecitato Olmert a compiere tutti i passi necessari per facilitare il ritorno della calma sul confine tra Israele e la striscia di Gaza. Anzi, a suo dire, la tregua che si sta delineando tra Israele e Hamas è frutto di un'iniziativa del presidente palestinese. «Loro (gli israeliani, ndr.) sanno che il principio base convenuto è che niente è concordato fino a quando non lo è stato. Abbiamo concordato che si negozierà su tutte le questioni relative allo status definitivo: Gerusalemme, confini, insediamenti, profughi, risorse idriche, relazioni sulla sicurezza. E noi aggiungiamo la questione dei detenuti palestinesi», puntualizza Erekat. Da parte israeliana si afferma l'altro di essere consci della necessità di compiere passi concreti per facilitare la libertà di movimento di merci e persone nei Ter-

ritori e assicurazioni in questo senso sono state date anche alla Rice. «Ci rendiamo conto - afferma Mark Reghev, portavoce di Olmert - che bisogna sostenere con misure concrete sul terreno il processo politico».

L'intensa attività politico-diplomatica di Olmert non distrae tuttavia l'attenzione da tutti i media locali dall'inchiesta che la polizia sta conducendo nei confronti del premier, sulla quale la magistratura ha imposto il silenzio stampa più rigoroso. Fonti informate riferiscono che tra alcuni giorni gli inquirenti dovranno stabilire se il materiale raccolto a carico di Olmert sia sufficiente per chiedere la sua incriminazione. In questa situazione di grande incertezza e fluidità il mondo politico comincia a prepararsi a diversi possibili scenari, dalla caduta del governo alla sospensione del premier dalle sue funzioni, e a studiare le possibili strategie.

l'analisi

MAURIZIO CHIERICI

IL REFERENDUM Secondo i primi dati nella contestata consultazione tenuta nella regione di Santa Cruz, l'85% avrebbe detto sì all'indipendenza

Quel vento di secessione sulla Bolivia di Evo Morales

La Bolivia è il Paese delle tre stagioni: coincidono con tre modi diversi di affrontare la vita. Gelo dell'altipiano indigeno, milioni di quetchua e aymara che si scaldano bruciando sterco di animali. Non sanno cos'è il gas pur seduti su mille e 375 miliardi di metri cubi, terzo giacimento al mondo, secondo nelle Americhe dopo il Venezuela. La Bolivia della primavera si abbassa ai duemila metri di Cochabamba dove regnava la famiglia Patino. Regnava ma ne restava lontana scegliendo la bella vita della Costa Azzurra per godere i miliardi delle miniere di stagno. Nella pianura polverosa che accompagna la frontiera col Mato brasiliano, la terza Bolivia cambia pelle: europei e ladinos, tedeschi e jugoslavi osservano con ironia xenofoba il «medioevo degli amerindi». Li disprezzano; non li sopportano, anche perché la loro terra è la terra del grano e della coca, latifondo che nasconde tesori di gas e petrolio. Se Santa Cruz è la capi-

itale dell'indipendenza votata domenica con un referendum pieno di dubbi, quattro stati minori completano la «mezza luna bianca» benedetta dai vescovi. Urne aperte, non si sono sottratti a distribuire la comunione a latifondisti e leader dell'indipendenza davanti alle Tv proprietà di latifondisti e leader dell'indipendenza. I dubbi rincorrono numeri diversi. Chi vuole separarsi dalla nazione del presidente Evo Morales annuncia l'85 per cento di «sì» senza tener conto dell'astensione programmata dal 40% della popolazione indigena che vive a Santa Cruz. E non mette in bilancio il 15% di voti annullati da comitati elettorali che ricordano la Bulgaria dei soviet e il Cile di Pinochet. Il problema non è la contabilità pasticciata. La stabilità della regione sembra in pericolo e l'Organizzazione degli Stati Americani e la Washington che si prepara a cambiare faccia provano a frenare la secessione temendo il caos: potrebbe accendere il cono sud del continen-

te. I vincitori frenano almeno nelle parole. Non romperanno con la Bolivia-madre ma a certe condizioni. L'autonomia unilaterale li scioglie dall'obbedienza a La Paz permettendo accordi diretti con le compagnie multinazionali offese dalle nazionalizzazioni delle risorse voluta da Evo Morales. Sarà il prefetto (governatore) di Santa Cruz a stabilire a quale prezzo e quanto gas e petrolio vendere agli impresari di San Paolo, Brasile, preoccupati dai nuovi contratti del governo centrale il quale ha ritoccato i pochi centesimi a metro cubo delle vecchie royalties, adeguando imposte e partecipazione alle regole del mercato internazionale. Limando immensi profitti, ma metà Bolivia vive ancora sotto la fame e Morales ha urgenza di fare cassa. Il prefetto di Santa Cruz stabilirà il salario minimo dovuto a chi lavora nelle imprese private, boliviane e straniere: giudizio sarà inappellabile. Scioperi e sindacati sconsigliati. Il prefetto garantirà l'integrità delle immense proprie-

tà di produttori di grano e della soia destinata al biodisel. La riforma agraria dello stato centrale non verrà applicata. Ma Brasile e Buenos Aires, Cile e adesso il Paraguay del vescovo Lugo, dopo aver brontolato per i guadagni meno rotondi di Petrobras (impresa privata con socio al 29 per cento il governo di Brasilia) e della Repsol argentina, fanno da pompieri: la guerriglia del gas moltiplicherebbe i loro problemi non risolti isolando la Bolivia nello spazio scivoloso di un'autarchia che non conviene a nessuno. Bisogna dire che se il gas di Santa Cruz è indispensabile al Brasile, senza il Brasile Santa Cruz diventa un'isola nel deserto. Trent'anni fa era un posto dove vivevano meno di cento mila persone, Europa slava e del nord, ora sfiora i due milioni di abitanti. Attorno alla Plaza de las Armas della colonia spagnola, grattacieli e quartieri californiani e poi baracche e strade di terra. Far West con prezzi da metropoli. Santa Cruz consu-

ma più cherosene dello stato di New York. Qualche settimana fa Morales ha denunciato «intromissioni e spionaggio» di un consigliere dell'ambasciata Usa. Per evitare imbarazzi diplomatici, l'ambasciatore lo ha subito spedito a Washington. L'ambasciatore si chiama Philip Goldberg: dal 1994 al 1996 ha lavorato nel Kosovo e viene indicato come ispiratore dell'autonomia dieci anni dopo riconosciuta. La sua esperienza di diplomatico volante in America Latina passa da Venezuela, stato di Zulia, sempre per caso stato petrolifero. Anche Maracaibo adesso pretende l'autonomia da Chavez. Il referendum di Santa Cruz può essere l'allarme che l'America di Obama o della Clinton faranno rientrare, ma anche il primo capitolo della strategia di multinazionali in fibrillazione per il petrolio che manca. Chi avrà più peso nell'America 2009, quando i governanti petroliferi saranno andati in pensione? Wall Street o la Casa Bianca?

«Redditi on line un segno di trasparenza»

L'Agenzia delle entrate replica al garante
La Cgil approva la diffusione su internet

di Bianca Di Giovanni / Roma

REPLICA La memoria difensiva dell'Agenzia delle Entrate nella «querelle» sui redditi online arriva sul tavolo del Garante della privacy nel pomeriggio di ieri. Un dossier fitto di riferimenti normativi, che parte da un pilastro ideale. «La diffusione dei dati con modalità tele-

matiche - si legge - costituisce un elemento di garanzia, trasparenza e affidabilità dell'informazione». Sempre ieri un'altra informativa, quella dalla polizia postale, è finita sulla scrivania del pm romano Francesco Polino e del procuratore aggiunto Franco Ionta. I magistrati, che procedono per il reato di violazione della privacy, non avrebbero formalizzato alcuna iscrizione sul registro degli indagati. Il dossier della Postale riguarda, comunque, il direttore dell'agenzia delle en-

trate, Massimo Romano. La decisione di utilizzare la rete, infatti, è stata presa dal direttore dell'Agenzia con un atto amministrativo in piena autonomia, come prevede la legge. Tra i quesiti che i giudici stanno mettendo a fuoco, anche i motivi del ritardo nell'attuazione del provvedimento, firmato il 5 marzo e eseguito il 30 aprile. Documentazioni legali a parte, il

Per Maulucci si è scatenata una polemica pretestuosa e strumentale

tema dei redditi in rete resta incandescente nel dibattito politico. Ieri i presidenti delle Camere Renato Schifani e Gianfranco Fini hanno bollato il provvedimento come «pericoloso». «Avere dato così in pasto alla curiosità di ognuno i dati sulle dichiarazioni dei redditi ha determinato una situazione non dico incontrollabile, ma certo di tensione sociale che potevamo evitarci - ha detto Schifani - Non capisco il motivo di fondo di questo gesto». «Lo scandalo è perché sono tutti gli italiani posti agli occhi del curioso - ha dichiarato Fini - e in condizioni di vulnerabilità». Ma Fini nel salotto di Vespa non rinuncia a una battuta: abbiamo scoperto che Vespa guadagna più di noi. Sul fronte opposto si schiera la Cgil, che con Mariaga Maulucci parla di polemica pretestuosa e strumentale. Anche il Movimento difesa del cittadino si schiera per la scelta fatta dall'Agenzia in nome della trasparenza. Nel dossier inviato al Garante gli uffici guidati da Massimo Romano spiegano come la legge italiana ha da sempre previsto la pubblicità dei dati. «L'unica differen-



Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco
Foto Lapresse

za - sostengono - è l'utilizzo di Internet. Ma gli articoli abitualmente pubblicati dai giornali che riportano i dati reddituali dei contribuenti sono per lungo tempo consultabili sulla rete». Insomma, nessuna novità di rilievo sarebbe stata introdotta rispetto al passato. Anzi, con la pubblicazione online sarebbe stata applicata la *ratio* più profonda della legge italiana, che «con-

La decisione è stata presa dall'Agenzia in piena autonomia, con atto amministrativo

siste nella consultabilità dei dati da parte di chiunque». L'Agenzia precisa poi che la scelta di Internet è stata fatta per rispettare il codice dell'amministrazione digitale varato nel 2005, «che impone alla Pubblica amministrazione l'uso delle nuove tecnologie per promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini al processo democratico e per esercitare l'esercizio dei diritti politici e civili sia individuali che collettivi tra i quali si può inquadrare il diritto alla consultazione degli elenchi dei contribuenti». In conclusione l'Agenzia ritiene che il trattamento dei dati personali non precluda la diffusione via internet, visto che lo stesso Garante ha più volte confermato la piena conoscibilità dei redditi dei contribuenti.

Contratti, un nuovo paniere per garantire i salari

Nell'intesa tra le confederazioni riferimento all'indice europeo dei prezzi maggiorato con la spesa per i mutui

di Felicia Masocco

IL RUSH Conferme e novità nella piattaforma sindacale per la riforma degli assetti contrattuali ormai al rush finale. Domani si riuniranno unitariamente le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e subito dopo sarà il direttivo di Corso d'Italia a dire la propria. È questo il passaggio più delicato, è infatti nel parlamento Cgil che si registra un'area di dissenso sulle linee tratteggiate, mentre né in Cisl né in Uil dovrebbero esserci difficoltà alla loro approvazione. Del testo finale messo a punto dai leader delle confederazioni non si conoscono i dettagli, ma la parte relativa all'impianto contrattuale non dovrebbe «rivoluzionare» quella messa a punto nel febbraio scorso basata su incentivi al-

la contrattazione di secondo livello che dal punto di vista economico premierà produttività, redditività ed efficacia. È stata invece meglio definita la parte economica contenuta nel contratto nazionale con la previsione di un nuovo paniere. Per gli aumenti salariali a difesa del potere d'acquisto si propone di prendere a riferimento un andamento «più realistico» dell'inflazione, sostituendo l'attuale riferimento ai prezzi al consumo per operai e impiegati con un indice riferito al deflatore europeo, come l'indice armonizzato dei prezzi al consumo. Prevede anche eventuali maggiorazioni di questo indice, ad esempio tenendo conto della spesa sostenuta per il mutuo per l'acquisto delle case a uso abitativo che tecnicamente non andrebbe sotto la voce consumi, ma sotto quella degli investimenti, ma non per questo non si fa sentire sul potere d'acquisto. Se ad esempio l'indice dei prezzi per l'intera collettività è di

quello per operai e impiegati viene dato al 3,3% (ultima rilevazione Istat) e contestualmente l'indice armonizzato registra 3,6%, l'ingresso della voce «mutui» farebbe salire la percentuale al 4%. C'è poi il documento sulla rappresentanza e la democrazia, ultimato negli ultimi giorni. Un paio di pagine che descrivono - sia pure genericamente - il sistema per misurare la rappresentatività delle sigle sindacali e di conseguenza quali dovrebbero essere ammesse - secondo Cgil, Cisl e Uil - ai tavoli di contrattazione. Ieri se ne è parlato in segreteria C-

Domani la riunione delle segreterie unitarie e del direttivo della Cgil

si (quelle di Cgil e Uil non si sono riunite) e Raffaele Bonanni ha avuto dalla sua squadra un pieno consenso all'impostazione decisa con gli altri due colleghi. Non era scontato. La piattaforma sancisce in qualche modo la fine del «primato» degli iscritti al sindacato che gli uomini di via Po hanno difeso gelosamente nel corso degli anni facendo sempre «pesare» la natura associativa della confederazione. La Cisl ha insomma deciso di uscire dal «recinto» degli iscritti aprendo all'ipotesi che la rappresentatività sia stabilita da un mix di iscritti e di voti raccolti nelle elezioni per le Rsu. La certificazione viene affidata al Cnel che incrocierebbe i dati delle elezioni con quelli degli iscritti la cui trasmissione all'Inps dovrebbe essere a cura delle imprese. Il modello è mutuato dal pubblico impiego, ma dovrebbe nascere come un «patto» tra sindacati e datori di lavoro e solo successivamente diventare legge.

FIAT

Al rinnovo delle Rsu di Mirafiori la Fiom si presenta con un cd-rom

Dal 7 al 9 maggio si svolgeranno gli Enti Centrali di Mirafiori le votazioni per eleggere le Rsu, i rappresentanti dei lavoratori, e gli Rls, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Sono chiamati alle urne oltre 4.500 dipendenti, 3.900 impiegati e più di 600 operai. La Fiom-Cgil si presenta con una lista che comprende 8 candidati nel collegio degli operai e 8 candidati nel collegio impiegati. Alle scorse elezioni, che si erano svolte nel 2005, la Fiom aveva ottenuto 160 voti pari al 34% dei consensi tra gli operai e 462 preferenze tra gli impiegati pari al 14%. Per questa campagna elettorale i candidati della Fiom si sono presentati attraverso un cd-rom, che è in distribuzione tra i lavoratori. Nel cd-rom oltre al profilo dei candidati e ai loro impegni, sono contenuti materiali utili per i lavoratori, come ad esempio strumenti per la lettura della busta paga e per una maggiore conoscenza dei diritti e doveri sui luoghi di lavoro, e normative sulla sicurezza. Oltre ai classici volantini, è stato poi redatto un fumetto.

LAVORO

Al via il Fondo per le vittime dell'amianto

Via libera del ministero del Lavoro al testo del regolamento che istituisce il Fondo per le vittime dell'amianto previsto dalla legge Finanziaria 2008. In seguito alla decisionadottata ieri, e comunicata dal capo della segreteria tecnica del ministero, Giovanni Battafarano, avranno diritto alla prestazione erogata dal Fondo - e quindi a farne domanda - i lavoratori che hanno contratto patologie correlate all'asbesto derivanti da esposizione all'amianto e alle fibra-fiberfrax o gli eventuali eredi. Le risorse a disposizione del Fondo ammontano complessivamente a 70 milioni di euro così suddivisi: 40 milioni per il 2008 e il 2009 e circa 30 milioni per il 2010. Le risorse stanziate sono gestite da un Comitato amministratore costituito dai ministeri interessati, dall'Inail, dell'Ipsema, dai rappresentanti delle organizzazioni datoriali e sindacali e delle associazioni delle vittime dell'amianto. Il testo del regolamento varato dal dicastero di via Veneto è stato ora inviato al Ministero dell'Economia per il necessario concerto. «Esprimo viva soddisfazione - dice Giovanni Battafarano, capo segreteria - per aver avviato, con il concorso delle parti interessate, l'iter di un provvedimento innovativo e di grande spessore sociale».

Mantova contro De Benedetti sul futuro della Sogefi

Per la proprietà lo stabilimento è «un ramo secco». Ma Comune e lavoratori chiedono il ritiro dei licenziamenti e un confronto

di Giuseppe Vespo / Milano

«Un ramo secco». Sono questo per il management della Sogefi di Mantova i 230 dipendenti licenziati in tronco dal gruppo che fa capo all'ingegner Carlo De Benedetti, che dal 19 aprile 2005 ha affidato la gestione dell'azienda al figlio Rodolfo. L'espressione è del direttore delle risorse umane di Sogefi, Alberto Obert, che così ha risposto alle richieste di chiarimento del sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni (Pd). Nulla di più. Nessun confronto aperto, nessuna spiegazione. Per questo ieri mattina si è riunita al Comune quella che sul

Mincio chiamano la «Grande Mantova», cioè i rappresentanti dei Comuni limitrofi alla città lombarda, dove vive parte dei dipendenti licenziati, insieme ai deputati Enzo Carra (Pd) e Giovanni Fava (Lega-Pdl). Con loro, oltre al sindaco, assessori e consiglieri regionali, nonché il presidente della Provincia, Maurizio Fontanili. Tutti compatti nella richiesta di un tavolo di confronto con l'azienda, che però «deve ritirare il licenziamento collettivo». Poi si passerà al dialogo. La linea decisa col summit di ieri è quella di coinvolgere il go-

verno, con un appello al ministro per le Attività Produttive Bersani, e il mondo industriale, guidato dalla mantovana Emma Marcegaglia. «Quella del gruppo Sogefi - commenta il sindaco Brioni - è una decisione, condotta con un atteggiamento aggressivo e cinico che

Il sindaco Brioni: dal gruppo atteggiamento aggressivo. I sindacati minacciano il blocco dell'Autobrennero

denota l'inaffidabilità dell'azienda. Mentre nei lavoratori ho trovato un atteggiamento di grande responsabilità». Il sindaco è l'unica ad aver incontrato il management della Sogefi: «Dalle parole del dirigente dell'azienda, che è anche quotata in Borsa, non ho sentito alcuna volontà di fare impresa per innovare e rimuovere gli ostacoli. Alla prima riduzione di utili hanno deciso di licenziare». Al risparmio, quindi. Anche se in generale il gruppo sta bene: «Quest'anno - dicono i sindacati - gli azionisti hanno riscosso dividendi venti volte superiori all'anno scorso. Certo in Italia c'è qualche problema, ma non

giustifica scelte così drastiche». Compatto il fronte dei rappresentanti dei lavoratori, oggi riuniti per decidere una linea di mobilitazione parallela a quella istituzionale. «De Benedetti con questa città ha debiti e crediti - sostiene il segretario della Fim-Cisl, Silvano Maffezzoni - non può liquidarla così». Già per il fine settimana potrebbero esserci nuove espressioni di dissenso: «Dobbiamo decidere se manifesteremo in città o nei pressi dello stabilimento». Mentre la Rsu dell'azienda minaccia di bloccare l'autostrada del Brennero. Vedremo. Mantova c'è, la Sogefi no.

L'analisi

Dove va la Popolare dell'Emilia

ANGELO DE MATTIA

Per la nomina di sei membri del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna (Bper) nell'assemblea di sabato prossimo è stata presentata dalla Legacoop Modena una terza lista, «Rimovimento e continuità», che si affianca, quindi, alle altre due, una capeggiata dall'attuale amministratore delegato Guido Leoni, e l'altra, in contrapposizione con la conduzione della banca, capeggiata dall'avv. Giampiero Samorì. Per il 2007 la Bper presenta un soddisfacente risultato di bilancio, al di là dell'andamento del titolo. Quanto alle strategie territoriali, Bper è una dei due candidati per una partnership con la Banca delle Marche (l'altro è il Crédit Agricole). Negli anni, la Popolare è cresciuta sensibilmente. La politica, avveduta, di progressivo irrobustimento e di espansione territoriale con l'acquisizione di altre banche, in specie consorelle, non è significativamente intaccata dalla non fortunata gestione delle partecipazioni in Italease e in Meliorbanca.

Lungo è stato il quasi fidanzamento con la Popolare di Milano: il disegno di aggregazione non è tuttavia decollato. La spinta per una positiva conclusione era stata, da parte di Bper, particolarmente incisiva. Di tanto in tanto sono ritornate voci sulla ripresa dei contatti tra le due banche. Proprio per la vivacità del dibattito sul consuntivo e sulle strategie future della Bper - che in questi anni è stata condotta con professionalità dall'a.d. Guido Leoni - quella di sabato prossimo si profila come un'assemblea dall'esito non del tutto scontato. La Legacoop Modena, in ogni caso, valorizza il rinnovamento, ma sottolinea anche la continuità. La vivacità che le assemblee delle popolari sono suscettibili di presentare è una risposta alle critiche, eccessive, che sono state rivolte alla struttura della governance e all'assetto societario di questa categoria. Non ha avuto successo il tentativo, operato nella scorsa legislatura da diverse parti, di riformare l'ordinamento, incidendo sul numero delle deleghe conferibili per il voto nelle assemblee e sui meccanismi di elezione delle cariche aziendali, sulla presenza diretta dei fondi di investimento negli organi deliberativi e di controllo, sulle quote di partecipazione detenibili. Il fatto è che l'accoglimento di quelle proposte che avrebbero inciso pesantemente sul principio «una testa un voto», e quindi su governance e diritti societari, avrebbe provocato uno snaturamento di questa categoria, che storicamente ha una funzione importante, al di là di qualche singolo caso, per il sostegno dell'economia del territorio. Non deve, però, ritenersi preclusa la via di una «manutenzione evolutiva» dell'ordinamento di queste banche rimaste, insieme con le Bcc, le uniche che si distinguono da tutte le altre aziende di credito. In passato, più volte si è ipotizzata una loro trasformazione secondo il modello holding-Spa o prevedendo direttamente un cambiamento in Spa, una volta raggiunti determinati parametri patrimoniali, funzionali e operativi. Si dubita, tuttavia, che queste linee siano oggi da preferirsi, muovendo esse dal presupposto, invero non condivisibile, che soltanto la Spa possa essere la forma giuridica idonea allo sviluppo di un ente creditizio, in contrasto del resto con quel che avviene in Europa, dove non è certo assente la cooperazione di credito. Per di più, le popolari hanno varie volte superato il vaglio della Commissione europea, in particolare sulle norme relative all'ammissione a socio e ai diritti societari. D'altro canto, se per le popolari esistono queste caratteristiche riguardanti assetto e governance, nel resto del sistema sono presenti meccanismi di controllo, quali i patti di sindacato, non certo migliori. Dunque, modifiche nell'ordinamento delle banche popolari sono opportune, a patto però che non ne alterino significativamente la natura, essendo esse ben in grado di svolgere un ruolo anche nei prossimi decenni. Potrebbero diventare un terreno di sperimentazione di principi di democrazia economica. Intanto, ci si augura che l'assemblea Bper rappresenti un momento importante di confronto sostanziale, che sappia affrontare il futuro delle strategie e le ipotesi di ulteriore crescita, in raccordo con il territorio, anche attraverso aggregazioni ed alleanze.

BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Visita il sito WWW.BESTMOVIE.IT

NEWSLETTER TRAILER FOTO MOVIELIFE FILM IN USCITA
FESTIVAL BOX OFFICE MERCATO CERCACINEMA

Da oggi puoi abbonarti anche online.

Scopri la superofferta e regalati 12 mesi di grande cinema!

Cambi in euro

Table showing currency exchange rates for various countries including USA, Japan, UK, Denmark, Czech Republic, Estonia, Norway, Sweden, Australia, Canada, New Zealand, Hungary, and Poland.

Bot

Table showing BOT (Borsa di Torino) rates for 3, 6, and 12 months.

Borsa

Vola il Popolare

La Borsa ha chiuso invariata, con l'indice Mibtel allo stesso livello di venerdì scorso (26.163), e con scambi in netto calo (meno di 3 miliardi di controvalore, contro i 6,2 del 2 maggio) una seduta poco mosca.

Enel

Due accordi in Cina

Enel ha firmato a Pechino due accordi di cooperazione per l'abbattimento delle emissioni. Grazie a tali intese, Enel getta le basi per sviluppare in Cina attività di cooperazione finalizzate a promuovere la diffusione di Clean Coal Technologies.

Nomisma

Attività in crescita

Nomisma, società di studi economici, ha approvato il bilancio d'esercizio 2007 chiuso con positivi risultati sia in termini di crescita delle attività che di redditività.

In sintesi

Negri Bossi, leader nella progettazione, produzione, vendita per lo stampaggio ad iniezione di materie termoplastiche, ha siglato un accordo con il gruppo Fiat per la fornitura di nuovi impianti per la produzione di componenti auto in materiali plastici.

Pirelli Pekao Real Estate

Partecipata al 75% da Pirelli Re e al 25% da Bank Pekao, gruppo Unicredit avvia un nuovo progetto di sviluppo che prevede la realizzazione di un complesso residenziale e di servizi commerciali per circa 150mila metri quadrati a Varsavia.

Terna ha firmato un accordo con la Banca Europea di Investimenti (Bei) per un prestito da 300 milioni di euro finalizzato alla costruzione di un nuovo collegamento in cavo sottomarino ad alta tensione tra la Penisola italiana e la Sardegna.

Eustema, società che opera nel settore dell'ingegneria del software, specializzata nella realizzazione di soluzioni tecnologiche per la gestione integrale delle informazioni e dei processi aziendali.

I clienti professionali di Metro Italia, 1 milione e 200mila, potranno acquistare energia elettrica a condizioni vantaggiose e competitive da Edison in 44 dei 48 punti vendita di Metro, Edison è infatti presente con un proprio desk per proporsi come nuovo fornitore di energia elettrica a favore dei clienti che gestiscono un'attività propria.

Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia ha approvato il bilancio 2007 che vede la banca consolidare la propria leadership nel mercato friulano per presenza sul territorio. Il risultato netto raggiunge i 32 milioni di euro, al netto delle componenti straordinarie.

Azioni

Table listing stock market performance for various companies, including AGA, Acsa, Accipa-Ags, Acotel, Acs, Actelios, Ades, Aefis, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alcon, Alerion, Alitalia, Alleanza, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Arena, Ascopave, Astaldi, Atlanta, Auto To-Hi, Autofin, and Azimut H.

Table listing stock market performance for various companies, including ELen, Elica, Enak, Enel, Enerdal, Engineering LL, Eni, Enia, Erg, Ergo Previdenza, Espritnet, Eurofly, Eurotech, Estella, Evered Group, Expria, F, FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat rnc, Fiera, Fiat Milano, Fil. Polinor, Finarte C.Aste, Finmeccanica, FIM Artè, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai rnc, Fondiaria-Sai w08, Fortis, G, Gabetti Prop. S., Gasplus, Gebran, Gemina, Geni rnc, Generali, Geox, Gewiss, Grandi Viaggi, GranitFinanzi, GreenwayCapital, Gruppo Cofin, Guasa Closures, H, Hera, I, I.Lombarda, Ilpr priv, Ilpr, Ilpr rnc, Imm. Grande Dis., Immsi, Impregilo, Inperfor e rnc, Indesit Comp., Indesit rnc, Intek rnc, Intek rnc, Intermump, Intesa Samp. rnc, Intesa Sampaolo, Invest e Sivil w09, Invest e Sivil, Ipl Spa, Irce, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi rnc, Italmobiliare, Italmobiliare rnc, Juventus FC, K, Kalech, Kome Group, Kome Group rnc, KOME Group w09, L, La Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lazio, Lottomatica, Luxotica, M, Marfil, Maire Tecnimont, Management e C, Marazzi Group, Marconi, Mariella Barani, Marr, Mediatech, Mediaset, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mediprem, Meliorbank, Mid Int Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass rnc, Milano Ass rnc, Mittel, MolMed

Table listing stock market performance for various companies, including Mondadori, Mondo TV, Montedison, Montefibre, Montefibre rnc, MutuOnline, Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O, Onda, Omnia Network, P, Panarisgroup I.G., Parmalat, Parmalat w15, Parmastelitalia, Pagine Gialle, Palinfarina, Pirelli & C rnc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C, Poligraf. Ed., Poligrafica S.F., Poltronra Frau, Polytex, Premafin, Premuda, Prima Ind., Prysman, R, R. Ginori 1735, Ratti, RCS Mediaset, RCS Mediaset rnc, RDB, Recordati, Reno De Medici, Reply, Reliati, Ricchetti, Rischetto, Risparmio, Roma A.S., S, Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. rnc, Saletto Group, Salpemm, Salpemm rnc, Saras, Sas, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. rnc, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snaif, Snam Rete Gas, Snia, Sniaw010, Seccorhite, Segafredo, Sella 24 Ore, Seta, Sestini, Sestini rnc, Sestini, Sestini rnc, Stefanel, Stefanel rnc, STMicroelectr., T, Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. rnc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Trevisan, Trevisan Comel, Txt e-solutions, U, Uni Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv, V, V. Di Ventaglio, Valsini L, Valsini L, Valsini L, Valsini L, W, W Inv e Sivil Med 11, W Groeningscap 11, Warr Intek 08, Z, Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi rnc

LE CHIAVI DEL TEMPO
Nico Pitrelli
FRANCO BASAGLIA LA PAROLA AI MATTI
Il 13 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

LE CHIAVI DEL TEMPO
Nico Pitrelli
FRANCO BASAGLIA LA PAROLA AI MATTI
Il 13 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

La Retrocessione

Tra le nuove norme per l'iscrizione ai campionati approvate dalla Figg, c'è una modifica al lodo Petrucci. In caso di esclusione una squadra della stessa città potrà ora rientrare in una serie inferiore di due categorie alla precedente. Il lodo è stato limitato ai club di serie A e B



Tennis 13,00 Internazionali



Basket 17,00 Nba Play Off

IN TV
■ **12.00 Rai3** Rai Sport Notizie
■ **12.55 La7** Sport 7
■ **13.00 SkySport3** Tennis maschile Masters Series Roma
■ **13.00 SkySportExtra** Tennis maschile Masters Series Roma
■ **13.00 Italia1** Studio sport
■ **14.00 RaiSportSat** Mondiali Hockey ghiaccio

■ **14.00 Eurosport** Tennis femminile Torneo di Berlino
■ **17.00 SkySport2** Basket Nba, semifinali cont.: Detroit-Orlando
■ **20.00 SkySport1** Calcio tedesco: Borussia-Stoccarda
■ **20,45 RaiSportSat** Basket Legadue, quart: Caserta-Rimini, gara-2
■ **21,00 Eurosport** Boxe

Siena, gli occhi addosso: «Faremo la nostra partita»

Berretta garantisce per i suoi a San Siro «Siamo salvi, metteremo in crisi l'Inter»

di Cosimo Cito / Siena

EVENTI Cosa cambierà l'inerzia di un campionato già scritto, segnato, giurato e chiuso da troppo tempo e da troppo tempo riaperto dall'Inter e richiuso ogni volta, rispettosamente, dalla Roma? Un evento soprannaturale, o un'impresa leggendaria del Siena.

ultimo campionato, vinto (se accadrà) per discontinuità altrui, più che per meriti propri. Mario Beretta chiede ai suoi pretoriani l'ultimo sforzo: «Siamo salvi, proprio per questo giocheremo con serenità e cercheremo di colpire l'Inter



L'allenatore del Siena Mario Beretta festeggiato a fine partita dai giocatori. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

dov'è più debole». Sarà il miglior Siena possibile, di sicuro. Non succederà come due anni fa, quando il Siena di Gigi De Canio si disciolse alla terz'ultima giornata davanti all'ultima Juventus di Fabio Capello. 0-3 al Franchi, gol di Vieira, Tre-

zeguet e Mutu, tutti nei primi otto minuti di gioco. Il Siena era ampiamente salvo, la Juve aveva bisogno di tre punti. Per di più, a Siena giocavano tanti juventini in prestito, concessi dalla famiglia Moggi. Dieci giorni dopo fu Calciopoli.

Beretta il suo scudetto l'ha già vinto. Siena ultimo alla fine del girone d'andata, in crisi mistica, senza uomini d'area, con un allenatore, Mandorlini, all'ennesimo passo falso in una carriera che volge al brutto. Poi arriva Beretta, Maccaro-

ne segna, e il Siena risale, mentre affondano altre. Magari un'impresa storica, magari a San Siro, magari contro l'Inter, persuaderà il presidente Fabrizio - tifoso di Totti - a tenersi stretto il suo grande, serio e sottovalutato allenatore.

FUORI MODA Sadismi nerazzurri

Se fossimo tifosi della Roma (ma non lo siamo), denunceremo l'Inter per crudeltà mentale. Se fossimo tifosi dell'Inter (e lo siamo), avvieremo una seria indagine per trovare uno psicoanalista (ma uno bravo, come suol dirsi) in grado di guarire le nostre perversioni. Se fossimo tifosi del Milan (e non lo siamo, né mai lo saremo!) staremmo tranquilli: siamo al governo, abbiamo conquistato Roma - nel senso del Campidoglio, non dell'Olimpico -, l'anno prossimo faremo la Champions, magari rivinceremo lo scudetto e comunque il nostro amato presidente ha dichiarato (bugiardo!) che Ronaldinho non gli interessa. Superiore a simili discorsi da bottegai, l'Inter sta tenendo sadicamente in vita un campionato che vuol morire, come un povero prigioniero torturato a morte che invoca la fine delle proprie sofferenze. E lei no, insiste, lo costringe a non esalare l'ultimo respiro. Il finale di questo torneo è il risultato dello sforzo congiunto del marchese de Sade e dello scrittore Leopold von Sacher-Masoch, teorizzatore di quella tendenza erotica in suo onore battezzata masochismo. Nelle barzellette si dice che quando un sadico e un masochista si incontrano sono entrambi felici. L'Inter ha fatto di meglio: è un super-ermafrodita che incarna sadismo & masochismo fifty-fifty, un mostruoso caso di auto-erotismo perverso che si esalta nel far male a se stessa e nel far soffrire anche il prossimo. Nella fattispecie, la Roma: i tifosi giallorossi si erano ormai abituati all'idea del secondo posto, e ora passeranno un'altra settimana di stress abnorme domandandosi se il Siena possa fare il colpaccio. La loro speranza è che l'Inter-masochista superi l'Inter-sadica, come mister Hyde che si impossessa per sempre del dottor Jekyll. Conoscendo i nerazzurri, potrebbe accadere. Domenica sapremo. Alberto Crespi

LA CLASSIFICA

Tre punti da difendere Anche in coda è bagarre

Inter	81
Roma	78
Juventus	70
Milan	61
Fiorentina	60
Udinese	57
Sampdoria	56
Genoa	48
Napoli	47
Palermo	46
Atalanta	45
Siena	42
Lazio	40
Cagliari	38
Torino	37
Reggina	36
Catania	35
Parma	34
Empoli	33
Livorno	30

Prossimo turno: Inter-Siena, Reggina-Empoli, Napoli-Milan, Udinese-Cagliari, Livorno-Torino, Fiorentina-Parma, Palermo-Sampdoria, Genoa-Lazio, Roma-Atalanta, Juventus-Catania

IL PERSONAGGIO / 1

Il problema di Ronaldo: «Non sono gay ma la reputazione è rovinata per sempre»



Ronaldo Foto Ansa

RIO DE JANEIRO Ronaldo, l'ex Fenomeno del calcio mondiale, è apparso in tv nella trasmissione "Fantastico" di Rete Globo, per far sapere a tutti di «non essere omosessuale ma di avere la coscienza sporca: la mia reputazione è macchiata per sempre». Lo scandalo della sua «notte brava» con tre travestiti è ancora troppo recente e una volta di più Ronaldo ha dato

l'impressione di un astro sul viale del tramonto. Da Angra dos Reis, la lussuosa località balneare nello stato di Rio de Janeiro dove si è rifugiato, Ronaldo ha dichiarato che «tutti possiamo sbagliare nella vita. Ho fatto la più grande stupidaggine della mia vita personale. È un momento tragico, ho pianto molto. Ho provato una vergogna incredibile». Ronaldo ha chiuso l'intervista dicendo di non credere che lo scandalo danneggerà il suo incarico di ambasciatore dell'Unicef né gli procurerà la rottura dei contratti con vari sponsor. Immediata la reazione dell'Unicef. «Il calciatore Ronaldo non è ambasciatore dell'Unicef» si legge in una nota che precisa come l'asso brasiliano sia stato a volte «testimonial», ma mai ambasciatore.

IL PERSONAGGIO / 2

Weah, fiuto da attaccante: «Per vincere le elezioni chiederò aiuto a Berlusconi»



George Weah

Si è buttato in politica, dopo un sacco di gol e superbe giocate. Weah punta in alto, vuole la presidenza della Liberia. Ci ha già provato, con risultati inferiori a quando era centravanti della Nazionale. Quindi ha deciso di prepararsi bene. È andato a studiare politica nelle università americane e se non bastasse, sa già dove imparare: «Devo andare da Berlusconi per ascol-

tare i suoi consigli. Per diventare presidente della Liberia voglio andare da lui per chiedergli come si fa a vincere...». Così George Weah, grande attaccante del Milan degli anni '90 in un'intervista trasmessa ieri sera alle 23.30 all'interno di "Victory", l'approfondimento sportivo di La7. «Per me Berlusconi è un padre. Mi ha dato una vita», dice Weah raggiunto nella sua casa in Florida. «Voglio fare tante cose per la Liberia, per il mio paese diviso e con problemi economici. Voglio cambiare la vita della mia gente. Vivo a Miami perché c'è lo stesso clima dell'Africa e studio all'Università. Poi chiederò consigli a Berlusconi». Qualcosa possiamo anticipare: per l'assalto al comando di Monrovia si com- pri le televisioni.

BUONGIORNO NASO: l'Italtennis scopre il rovescio del siciliano. Bene Seppi e Starace

di Marco Bucciantini / Roma

Quello che comanda lo scambio, sconvolgendo col servizio robusto o ribattendo d'anticipo, è 269 del mondo giusto da poche ore (fino a ieri stava sopra il numero 300). Apre il campo con rovesci naturali e limpidi, per piazzare colpi profondi e definitivi, sempre con il rovescio o con il dritto portato un po' chiuso, ma senza appello. L'altro, quello che corre e rincorre, digrigna i denti, alza top senza imbarazzo, ha battuto due volte Federer ed è stato numero 8 del mondo, prima di rifugiarsi intorno al più realistico numero 30. Questo sport racconta spesso favole senza l'ultima pagina, di quasi

vincitori o di grandi perdenti. Ieri, sotto una pioggia noiosa e mai troppo convinta, Gianluca Naso si è affacciato al tennis iscrivendosi all'anticamera infernale di chi ha perso facendo un figurone. Vince Canas, perché è troppo logico che vada a finire così. Ma Naso mostra un bagaglio pieno di cose fatte bene: i colpi da fondo, il servizio, il coraggio, alcune volée che prima non c'erano, «ma ha lavorato bene con il nuovo tecnico», fanno sapere i colleghi. L'unica cosa sconsigliata è l'età: 21 anni per farsi vedere al primo turno degli Internazionali d'Italia sono un po' troppi. Colpa del fisico, che ovunque è una virtù



Gianluca Naso Foto di Di Meo/Ansa

mentre in Italia è un handicap: è grande, 1 metro e 93. Non è lontano dal quintale, ha due piedi enormi che faticavano a muoversi per il campo. Così stava invecchiando come uno splendido esecutore da fermo. Adesso è un atleta. La settimana scorsa ha vinto la prima partita nel circuito che conta, contro Schuettler a Monaco. Ce n'è un'altra nel curriculum, ma fu Vanek a ritirarsi, a Palermo, a casa di Gianluca che poté giocare proprio perché enfant du Pays (e figlio d'arte: il padre Vincenzo non ne vinse nemmeno una, fra i '70 e gli '80). Si prende il primo set, di grandezza. Poi cala e Canas - l'altro - lo macina con il sadismo dei forti. Comincia qui, oggi, l'avventura di Naso, con

una sconfitta. Mentre dovrà passare da altre sconfitte la crescita di Fabbiano, 19enne speranza del nostro tennis, che soffre del problema inverso di Naso: è basso, 1 metro e 73, fuori moda. Però corre e muove il gioco con un dritto lavorato ma un po' sveltito. Non basta contro Mahut. I nostri migliori erano programmati - con spudorato patriottismo - sul centrale. Starace e Seppi onorano la passerella, nel vecchio Stadio delle Statue che adesso è l'ennesimo nuovo centrale provvisorio. Avevano di fronte avversari accoppiati da un sorteggio benedetto, anche se Starace non ha le sicurezze dell'anno passato. Non riesce a tenere a distanza Cilic, che ha un rovescio ca-

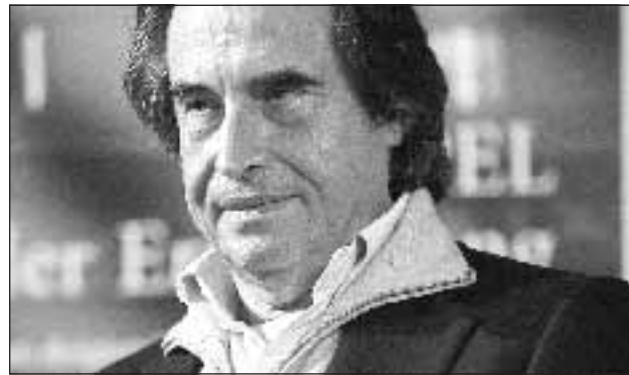
pace di creare problemi e un servizio che lo tiene comunque in partita. Il campano però si aggrappa alla sua traiettoria preferita, con il dritto da sinistra verso destra e non trema quando può passare e chiude. Seppi patisce il solito avvio timido ma poi sfugge ai trucchi stanchi del mago Santoro. Senza riguardo, finisce per prenderlo a pallate. Un'occhiata sugli altri match, sbirciando dal chiasso via vai attorno ai campi. Gasquet si candida al premio per la più grande dote di talento scialacquato. È ormai un pallido manierista del suo meraviglioso rovescio. Nulla più: lo fa fuori un tizio peruviano con una catena che sembra un discotecario di Riccione. Stepánek sembra sbucato dal seco-

lo scorso, tanto gioca classico. Guardatelo, se capita: il rovescio in back e la volée si fanno così. Poteva tornare didattico - sul gioco di volo - anche Llodra, ma è tornato in Francia con Gasquet, scombuscolato dal tennis palestrato di Fish. Ancora: Soderling gioca troppo bene per avere pazienza quando i colpi cominciano ad allungarsi. Così non rema, e affonda contro Korolev, una sua versione in sedicesimo. Cipolla non incanta Almagro, che ha confidenza e braccio per sottrarsi al palleggio morbido. Può fare molta strada. Oggi tocca a Volandri e Bolelli, dal quale si attende calore. E c'è Federer, contro Canas, quello che lo ha battuto due volte.

La Nomina

DOPO LA SCALA MUTI TORNA ALLA GUIDA DI UN'ORCHESTRA: LA SINFONICA DI CHICAGO

Riccardo Muti riprende in mano un complesso sinfonico di prima grandezza: la Symphony Orchestra di Chicago. Dal settembre 2010 e per cinque anni. A 66 il musicista interrompe la fase di libero battitore aperta nel 2005 dalla brusca rottura con la Scala di Milano. È di ieri la nomina del direttore italiano alla guida della formazione statunitense rinomata, ad esempio, per i suoi fiati, che due anni fa perse Daniel Barenboim per strada. Il direttore pianista ebreo argentino la lasciò, tra l'altro, perché i finanziatori



volevano un maggior impegno sul fronte finanziario e non solo musicale. Il vuoto lasciato da una guida costante si fa sentire: le orchestre «crescono» meglio quando hanno una mano a guidarle. Però anche a un direttore può mancare un rapporto stabile con un'orchestra. Per Muti è sia un ritorno a un ruolo permanente negli Stati Uniti (aveva condotto l'orchestra di Filadelfia) sia a direttore principale: lo aveva ricoperto al Maggio fiorentino dal '68 all'80, e soprattutto alla Scala che, dopo aver guidato dall'86, nel 2005 lasciò in mezzo a polemiche, contrasti con l'allora soprintendenza e con molti professori d'orchestra scaligeri che non lo volevano più e gli tolsero la fiducia. Con i musicisti di Chicago ha già lavorato (la prima volta nel '72) e ne sono entusiasti. Muti, è comprensibile, si dice felice della nomina. **Stefano Miliani**

REGISTI Abbiamo incontrato il grande regista israeliano. Il suo «Disengagement» è stato presentato al Batik Festival di Perugia. Passerà a Parma e Reggio Emilia. È stato invitato ad aprire la kermesse di Torino colpita da polemiche anti-israeliane

di Toni Jop / Roma



Juliette Binoche in «Disengagement»; sotto il regista Amos Gitai

Dov'è finita la bussola? Chi l'ha imboscata? Perché c'è bisogno di sapere dove siamo e qualcuno ha disgraziatamente versato del caffè sulle mappe della storia. Dobbiamo dare un senso a quel che sta accadendo a Torino, dove un angolo del pensiero di sinistra non teme di contestare la stessa esistenza dello Stato di Israele. Dobbiamo accettare e capire che a Roma una parte non secondaria della comunità ebraica che ha pagato un prezzo immenso al-

Gitai: tutto il potere alla parola

la deriva razzista del fascismo e del nazismo, ha adottato un sindaco eletto con i voti della destra nera reavanchista e violenta e che, davanti alle Fosse Ardeatine come davanti alla Sinagoga, non è mai riuscito a pronunciare la parola «fascismo». Lo farà più avanti, se gli servirà. Resta il fatto che questa Italia frastornata tuttavia non è una bialla che deve amorevolmente seguire i passi progressivi del suo lupacchiotto; questa «nuova élite» ci ha fatto sapere quante e quali resistenze deve superare per entrare nella cultura antifascista della nostra Costituzione. Proviamo a chiedere aiuto a chi ci vede da fuori, a un regista come Amos Gitai allenato a rappresentare contraddizioni, le più dure, quelle che si gonfiano proprio in Israele nella gestazione di una massa di diritti che fin qui per confrontarsi hanno scelto la via delle armi. Gitai è israeliano ma vive a Parigi, in patria è molto amato e molto odiato perché ha scelto di narrare quelle contraddizioni col loro linguaggio, sottraendole alle passioni e alle opportunità politiche. Non è amato dalle istituzioni, per questo i suoi film sono da sempre costruiti finanziariamente con fatica. La Fiera del Libro di Torino, cuore della contestazione anti-israeliana, gli ha chiesto di aprire, giovedì otto maggio, col suo film *Disengagement* la kermesse...

Amos, non ci hai pensato neppure un secondo prima di rispondere?

«Neppure un secondo. E non sono nemmeno entrato nel merito delle contestazioni e delle opportunità. C'è una questione che vola su tutte le altre, ed è questa: mai fermare la parola, altrimenti che resta? Resta la guerra, e la guerra è l'esistente, segno che qualcuno ha bloccato la parola. Torino dà spazio alla parola e io ci sarò per questo. Chi contesta questo assunto parteggia credo, consapevolmente o no, per la guerra...»

Questo orientamento va a cozzare contro chi, in Israele e non solo, ritiene che non si debba parlare con Hamas...

«So di sostenere una via che rischia in certi frangenti l'impopolarità ma non ci posso fare niente. Non ho risentimenti verso nessuno, nemmeno nei confronti di chi non condivide con me questa strada, non mi piace fare la vittima, non sono una



vittima, so di avere a che fare con una situazione che può portare le parti verso la rigidità, verso l'intransigenza, ma resto dell'idea che bisogna lavorare per includere, per abbracciare, per toccare, per capire, per parlare, per dare corpo alla grande assente, alla politica. Bisogna parlare anche con Hamas, sì, bisogna farlo. Non sono un irresponsabile: so bene che se si scopre che qualcuno sta per fare un attentato, e sparare è il solo modo per fermarlo, bisogna sparare...»

Purtroppo, non possiamo neppure più fidarci della linearità, ondivaga quanto si vuole, della storia: tu sai che in Italia Berlusconi ha vinto le politiche con i voti della destra più nera e che Roma ha un

«Bisogna parlare con tutti, anche con Hamas. Non replico la realtà, seguo la lezione di Rossellini in "Germania anno zero"»

sindaco eletto con gli stessi consensi. Più quelli di una parte importante della comunità ebraica...Non è curioso?

«Qui non si tratta di stare a destra o a sinistra, è evidente. Il problema semmai è la memoria; tutelare la memoria, questo va fatto da parte di ogni forza politica sinceramente democratica. E mi aspetto che in questo esercizio culturale profondo le comunità ebraiche assolvano il prezioso ruolo di testimonianza e di sapienza delle cose. Mi chiedo come si possa stare con questa destra pur interpretando questo ruolo di testimonianza...»

Ti seguivo mentre dicevi: non sono una vittima, non ho risentimenti verso nessuno. È una disposizione in parte psicoanalitica in parte morale che, me ne accorgo, è la chiave del tuo fare cinema, è la radice del tuo sguardo...

«Sono contento che si noti. Vedi, ho molto amato per vari motivi, *Germania Anno Zero* di Rossellini. Quello sguardo è chocante, perché apparentemente in contraddizione con l'ordine dei pensieri del Dopoguerra immediato. Rossellini va in Germania, il paese che ha insanguinato il mondo, e gli dedica una attenzione non viziata dagli automatismi della reattività morale. E per questo, Rossellini riesce a vedere ciò che gli altri non hanno

visto. Rossellini non giudica, diattiva il giudizio automatico mentre si apre a una realtà che accetta come «parola», in altre parole, entra in relazione con quella che era stata la patria del Male. Credo che sia, questo, un gesto d'amore, decisivo. Una lezione? Piuttosto una importante testimonianza...»

Ecco perché guardando i tuoi film, compreso quello che stai portando in giro per l'Italia, e tuttavia ancora senza distribuzione, si ha la sensazione che i tuoi personaggi siano il frutto di un lavoro più di accettazione che di trascrizione di una realtà alla quale rimetti, restituisci voce, parola...Hai detto, non a caso: "Non siamo qui per riprodurre in continuazione la realtà"...

«Infatti, potrei precisare che non siamo qui per riprodurre la realtà neppure una volta. Semmai, ricorriamo al linguaggio dell'arte che si può permettere il lusso di estremizzare i termini reali. L'immagine è già, per sua natura, estrema. Ma è esattamente questa libertà che può tradurre e mettere in comunicazione una visione prodotta dalla realtà. È ciò che serve alla buona politica e insieme ciò che la buona politica non può assolutamente permettersi.»

CLASSICI Domani il magistrato Piero Grasso dirà le parole finali all'«Orestide» di Eschilo tradotta da Pasolini. Elisabetta Pozzi: «La dea aspetta ancora di essere riletta»

Nel teatro greco di Siracusa il procuratore antimafia conclude la tragedia di Atena

di Adele Cambria / Siracusa

«Il regno della legge è iniziato. Mentre noi seguivamo le diverse avventure di Oreste, in effetti assistevamo al sorgere e allo svilupparsi della legge...». Sarà, domani sera, il Procuratore generale antimafia Piero Grasso a scandire queste parole del greco britannico George Thomson, dalle gradinate del Teatro Greco di Siracusa, a conclusione delle quattro ore dell'anteprima dell'*Orestide* di Eschilo nella versione di Pierpaolo Pasolini, e con la regia di Pietro Carriglio. È lo stesso scrittore sottolineava: «Il momento più alto della trilogia di Eschilo è sicuramente quando Atena istituisce la prima assemblea democratica della storia». Continuava, Pasolini: «La trama delle tre tragedie di Eschilo è questa: in una società primitiva dominano dei sentimenti che sono primordiali, istintivi, oscuri (le Erinni), sempre

pronte a travolgere le rozze istituzioni (la monarchia di Agamemnone), operanti sotto il segno uterino della madre... Ma contro tali sentimenti arcaici si erge la ragione (ancora arcaicamente intesa come prerogativa virile: Atena è nata senza madre, direttamente dal padre), e li vince, creando per la società altre istituzioni, moderne: l'assemblea, il suffragio». E su questi temi, già stamattina, a Palazzo Greco, ad Ortigia, Luciano Canfora aprirà il convegno «Vendetta e giustizia nell'*Orestide*» cui parteciperanno, tra oggi e domani, anche relatori stranieri (Robert Wallace, Oliver Taplin) e Maria Grazia Pasolini. Aspettando che incomincino le prove, sotto il ruggito (sempre, tuttavia, «cortese con le signore») dell'indomabile vecchio leone siciliano Pietro Carriglio, vedo Elisabetta Pozzi: sarà poco - una olimpica Atena, intanto le chiedo se è d'accordo con la tesi di Thomson e con il commento di Pasolini: «È talmente in contraddizione

- mi sfogo - con la sua vita e con la sua drammatica morte, consumate entrambe all'ombra della Madre! Ma Elisabetta, serena, riflette: «La civiltà moderna occidentale non può che poggiare sulle regole, in contrapposizione a un matriarcato tribale... Certo, dopo le riletture dei personaggi femminili dell'antichità che le donne hanno fatto in questi anni, e cito soltanto la con Cassandra e la Medea di Christa Wolf, l'unica che aspetta ancora di essere rivisitata è proprio Atena!». Nella luce meridiana effusa tipica del Teatro Greco - me la ricordo identica, le nuvole raggianti e plumbee sui cipressi e i pini mediterranei e i mirri odorosi dai tempi remoti della gita scolastica del mio liceo di Reggio Calabria fin qui, nel '48, a vedere un giovane Gassman a petto nudo nei *Persiani* - la voce del megafono chiama alle prove. «Signore e signori, le Eumenidi, dall'inizio...» E dalla torre altissima che nella sobria scenografia firmata dal regista rap-

presenta il Tempio di Apollo, emerge il dio lumenescente (Maurizio Donadoni): è Oreste (Luca Lazzareschi) a invocarlo. Le mani ancora insanguinate dal matricidio, chiama colui che ritiene «il mandante» della sua vendetta: «Apollo, mio dio, tu sai ciò che non è giusto...» «Non ti abbandonano - gli risponde il dio - amico tuo sempre, lontano da te o al tuo fianco, non avrò pietà di chi ti vuole male...» D'improvviso, di spalle, una esile figura femminile ammantata di nero appare al centro della scena; parla con una voce che sembrerebbe un soffio, ma ogni sillaba che pronuncia si fa udire, potente: «Laggiù tra le ombre/ vivo nella vergogna/ Vivo sotto il peso della colpa, io, / che ho subito da un figlio ciò che ho subito...» È la giovane attrice Galatea Ranzi, che impersona - l'ombra di Clitennestra, e si rivolge alle Erinni: «Voi dormite: non ho bisogno, io, di chi dorme!». E alla Corifea (Cristina Spina) che dovrebbe svegliare le

altre vendicatrici: «Non devi smettere un istante di odiare, hai ragione di farlo, è la furia della saggezza!» E quel figlio assassino da perseguitare, la madre, nonostante tutto, lo evoca con un'immagine piena di grazia: «Lui fugge, vola via come un giovane cervo/ si libera dalla vostra stretta, leggero...» «Un lungo apprendistato del dolore mi insegna/ molte forme di redenzione...» Il monologo di Oreste/Luca Lazzareschi è attualissimo: «Il tempo che ci domina consumando purifica...» E l'attore, già allievo di Gassman nella Bottega di Firenze, osserva: «L'Oreste delle Coefore, uccidendo la madre e il suo amante, Egisto, non ha dubbi; quello delle Eumenidi, invece, la tragedia finale, catarattica, non mostra arroganza ma solo la pietas... Quasi come accade oggi per chi ha vissuto da protagonista il terrorismo. Ma sa che non avrà altro dio, per assolverlo o condannarlo, se non la sua coscienza.»

martedì 6 maggio 2008

Scelti per voi



Behind Enemy Lines
Oltre le linee nemiche

Un giovane pilota della Marina americana, il tenente Burnett, viene spedito in ricognizione sui cieli della Serbia durante il conflitto serbo-bosniaco.

21.10 RETE 4. FILM.
Regia: John Moore
Usa 2001

In Italia

«Udine - Una radio per amico». Il programma di Rai Educational segue il viaggio di Salif Ba, che raggiunge Udine.

9.45 RAIDUE. RUBRICA.

Là dove scende il fiume

Glyn McLyntock è stato a lungo un fuorilegge ma ora ha deciso di cambiare vita. Accetta quindi la proposta di guidare una carovana di pionieri diretta verso l'Oregon.

16.35 RETE 4. FILM.
Regia: Anthony Mann
Usa 1952

Ho sposato uno sbirro

Nando Pelletti, detto Il Ramazza, è il più stretto informatore di Diego. Conosce ogni rappresentante della piccola malavita locale.

21.10 RAIUNO. SERIE TV.
Con Flavio Insinna

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 IN ITALIA. Rubrica.
"Udine - Una radio per amico"

RAI TRE

08.05 CULT BOOK
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
La festa di Maggio - Il giro per le strade d'Italia

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm.
"Una giornata dura" 1ª parte
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE.

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm
10.00 DHARMA & GREG.
Situation Comedy.

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG

SERA

20.30 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 HO SPOSATO UNO SBIRRO.

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 X FACTOR.

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "La leggenda del lupo magico"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA.

20.05 LOVE BUGS. Situation
Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.10 SOS TATA.

Satellite

SKY CINEMA 1
15.55 COCCO DI NONNA.
Film commedia (USA, 2006).

SKY CINEMA 3
16.45 GET SHORTY. Film commedia (USA, 1996).

SKY CINEMA AUTORE
16.40 CUORI. Film commedia (Francia/Italia, 2006).

CARTOON NETWORK
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL
13.20 TOP GEAR. Documentario
14.15 PESCA ESTREMA. Doc.

ALL MUSIC
13.30 EDGEMONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45

Weather forecast icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve

Weather map showing conditions for OGGI (Today) across Italy

Weather map showing conditions for DOMANI (Tomorrow) across Italy

SITUAZIONE: Map of Europe showing high pressure systems (A) and low pressure systems (B)

SITUAZIONE: Detailed text explanation of the weather situation in Italy

Radiofonia: List of radio programs for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3

Radiofonia: List of radio programs for RADIO 2, RADIO 3

ORIZZONTI

Due corsari ad Algeri cristiani di Allah

NUOVA EPICA ITALIANA Il romanzo di Massimo Carlotto, ambientato nella «città bianca» sotto l'impero ottomano, narra la storia dei trecentomila cristiani che abbracciarono l'Islam per un po' di libertà (e di ricchezza)

■ di Michele De Mieri

Proprio recentemente è stata ampiamente teorizzata da parte del collettivo Wu Ming la Nuova Epica Italiana, un sentiero narrativo ormai ampio che percorre a ritroso la storia per raccontarne le zone d'ombra, gli esiti più sorprendentemente moderni che spesso sono stati ignorati, quando non sono stati del tutto cancellati dai vincitori o da chi ha scritto la storia sotto la spinta della propaganda e della superiorità culturale. Ma non c'è solo l'aspetto propriamente ideologico in questa strada abbracciata fin dall'inizio dai Wu Ming, coi loro romanzi da Q fino a Manituana, o da Valerio Evangelisti, o l'ultimo Lucarelli africano de L'ottava vibrazione: c'è anche voglia di grandi narrazioni, di un piacere del racconto che fugge le ristrettezze dell'«io». Massimo Carlotto, almeno a prima vista, non sembrava tra gli scrittori attratti da una fuga all'indietro, a frugare nel passato dei secoli, lui, scrittore sempre così in presa diretta. Invece con *Cristiani di Allah* (edizioni e/o, pp.200, 19,50) anche lui abbraccia, con successo, la via dell'avventura, restando fedele alla «sua» area, quella mediterranea. Redouane e Othmane sono due corsari, uno al-

banese l'altro tedesco, che, dopo un passato da lanzichenecchi, sono approdati ad Algeri. Siamo nel 1541, la «città bianca», appartenente all'impero ottomano, è in quegli anni la più forte tra le città corsare, luogo di ritrovo di migliaia di uomini di mare, spesso scappati dalle rive nord del Mediterraneo per ribellarsi alla condizione di nascita o per fuggire le persecuzioni di ogni tipo perpetrate dall'Inquisizione e dagli eserciti di Carlo V. Una terra dove tutti questi uomini provenienti da terre diverse parlano in sabir, una sorta di esperanto delle lingue marinare

dell'epoca. Al centro del romanzo vi è una storia complessa e rimossa, quella dei circa trecentomila cristiani che abiurarono la religione cattolica per abbracciare - spesso anche strumentalmente - quella islamica, e con essa una libertà e una possibilità di una vita che le terre di provenienza negavano ferocemente. Ci si fa turchi per sfuggire alla legge che dice «chi nasce povero deve morire povero», ci si fa turchi per amore, per una piccola porzione di tolleranza (l'omosessualità, oggi combattuta dall'Islam quasi ovunque, era allora di fatto tollerata).

I corsari delle veloci navi armate di Algeri assaltano, scannano, stuprano, razziano, poi dividono quei beni con i loro armatori e il sultano di Costantinopoli. Il Mediterraneo è uno spazio di guerre, di astuzie e di uomini fatti schiavi. Quando inizia la storia scritta da Carlotto, narrata dalla voce di Redouane, l'immensa flotta imperiale di Carlo V si è appena schierata di fronte al porto di Algeri; i corsari, i rinnegati, com'erano noti allora, sanno che dovranno combattere non solo per poter continuare ad assaltare le navi e a farne il loro bottino di guerra, ma

EX LIBRIS

L'importante nella vita non è trovare un amore come quello di Romeo e Giulietta. L'obiettivo principale è diventare noi stessi, lasciarci alle spalle i genitori e assumere una nostra identità.

Anne Sexton

anche per preservare libertà impensabili altrove. Redouane e Othmane sono amanti, anzi di più: sono una sorta di coppia di fatto ante litteram, vivono nella stessa casa, hanno una loro servitù, e come loro ce ne sono tanti altri. Non sempre il corso della storia avanza per il meglio, nelle pieghe di ogni epoca passata sembra esserci qualcosa che si è perso, qualche barlume di speranza per il nostro presente. Cristiani di Allah, oltre ad essere un noir storico, un viaggio sull'identità multipla del Mediterraneo - e una storia d'amore, di gelosia e vendetta - è anche una mappatura completa del potere in quel periodo della storia: vi si accenna alle condizioni della Sardegna, del sud dell'Italia, di Venezia, dei Balcani, della Francia e della Spagna e ai primi racconti sul Nuovo Mondo. I principali personaggi del romanzo - insieme alla coppia corsara, anche Lucia, una cantante veneziana fatta prigioniera e venduta al mercato degli schiavi - si muovono in un contesto storico molto credibile, approntato anche con l'aiuto del saggio di Bartolomé e Lucile Benassar, i cristiani di Allah, tradotto nel 1991 dal compianto Sergio Atzeni, studio rifinito in seguito dopo le visite alla città di Algeri e alla sua cittadella. Al libro è accluso un godibile cd musicale firmato da Maurizio Camardi e Mauro Palmas (con la bella voce di Patrizia Liquidara), una sorta di anticipo dello spettacolo che, in concomitanza con l'uscita del libro, Carlotto, ormai scrittore performer, sta portando in giro per l'Italia.



Corsari musulmani

Quello che propone il «papà» dell'Alligatore è un viaggio sulla identità multipla del Mediterraneo e una mappatura del potere

Wu Ming 1, prima con una serie di conferenze tenute al Mit di Boston e in altre università americane, poi con un saggio anticipato il 25 aprile su queste pagine che ora sta avendo ampia circolazione in rete (*New Italian Epic*), sta contribuendo a dare forma e identità a scrittori che avevano un'oscura percezione di qualcosa che li legava, senza peraltro sapere cosa fosse esattamente. Scrittori di generazioni diverse, apparsi a partire dalla metà degli anni Novanta, spesso gratificati da un successo di pubblico (e, talora, di critica) apparentemente inspiegabile, nell'epoca in cui si teorizzava la fine del romanzo e in cui il post-moderno, nel riesumarne il cadavere, lo faceva per coprirlo d'ironia - dunque, in sostanza, per affrettarne il seppellimento.

Qualche nome e qualche titolo fatti da Wu Ming 1? Giancarlo De Cataldo con *Romanzo criminale* e *Nelle mani giuste*, Giuseppe Genna con *Grande Madre Rossa*, *Dies Irae* e *Hitler*, Antonio Scurati con *Una storia romantica*, chi scrive con il suo «ciclo del metallo», gli stessi Wu Ming / Luther Blissett con *Q*, *54*, *Manituana*, Roberto Saviano con *Gomorra* (oggetto narrativo di collocazione incerta, nelle sue forme di reportage iperrealista, da troppi ascrivito per abbaglio al filone giornalistico), Carlo Lucarelli con *L'ottava vibrazione*, Girolamo De Michele con *Sciocco*, ecc. E poi Zaccuri, Philopat, Babsi Jones, Helena Janeczek, il Camilleri de *La presa di Macallè*, il Carlotto di *Cristiani di Allah*, e decine d'altri.

Gli elementi unificatori, tra costoro che certo non costituiscono una «scuola», e spesso nemmeno si conoscono reciprocamente? Una certa avversione alla post-modernità e alla sua sistematica presa di distanze, l'amore per narrazioni partecipate e pulsanti, l'empatia narratore/lettore tipica del romanzo classico, l'indifferenza alle barriere tra i generi (e tra i generi e la letteratura «alta»), la predilezione per «grandi storie» - epiche, appunto - capaci di proiettarsi fuori del contesto e, nei toni del dramma, della tragedia, della metafora, riflettere su temi salienti della contemporaneità, dei suoi antecedenti, dei suoi sviluppi.

L'esempio di ciò è proprio nel testo meno facilmente identificabile, *Gomorra*, che pare assimilato al New Epic solo per conferirgli nobiltà, sull'onda di un successo di massa. In realtà *Gomorra*, che tutto è salvo che un piatto reportage di strada, fa un discorso che sarebbe piaciuto molto a Jean-Patrick Manchette: la criminalità non è un elemento sussidiario del capitalismo, una

DIBATTITI Storia e racconto corale: un intervento sul filone che tocca molti scrittori italiani

Romanzi come l'opera lirica che spazza via le canzonette

■ di Valerio Evangelisti

sua perversione. Al contrario, ne rappresenta il cuore, un pilastro strutturale. Osando paradossi, senza criminalità l'intero sistema crollerebbe, la finanza affonderebbe per il cedimento di una delle sue colonne (da cui si vede quanto sia fuori strada Nanni Balestrini che, in una sua intervista recente su *La Stampa*, vede in molti romanzi recenti un'attenzione monomaniacale e gratuita per il delitto). Tesi da discutere, certo, però l'oggetto sconosciuto - reportage o romanzo? - nella sua coraltà si riallaccia all'epica, priva in questo caso di eroi e tuttavia capace di inglobare un mondo intero.

Manchette, nel commentare l'opera del suo maestro Hammett, aveva già raccomandato narrazioni del genere. In casi meglio decifrabili, *Hitler*, *Manituana* e altri, la portata epica dell'assunto è evidente. Ci si aggrappa alla storia, la si pro-

lunga, la si estende a problematiche attuali. Il procedimento è totalmente diverso da quello di *Gomorra* o di *Sappiano le mie parole di sangue* di Babsi Jones. Tuttavia l'esito è lo stesso, quello che in passato definii «massimalista». Parlare per sistemi, quadri storico-geografici, visioni di società intere, empiti cosmici. Si può ricorrere alle forme della narrativa avventurosa, purché l'esito sia raggiunto: fare riflettere, in via realistica o metaforica, sulla percezione collettiva di una quotidianità alienata. È ciò che gli autori del New Italian Epic cercano di fare, sebbene spesso inconsapevoli dei reciproci vincoli. In fondo, le loro opere narrative suppliscono al venire meno, in Italia, della saggistica economico-politica radicale degli anni Settanta. Ciò che i

teorici delle scienze sociali, ormai appiattiti per paura sul giornalismo d'occasione, non fanno più, lo farà il racconto (non è un caso se una recensione su *Pulp*, quando uscì *Q* di Luther Blissett, lo paragonò per importanza a un classico dei Settanta, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale* di Stefano Merli). E sarà popolare, per raggiungere chiunque come un pamphlet. Noir, horror, fantascienza, romanzo d'avventura, thriller. Ma più spesso tutto questo assieme, e altro ancora. La base comune è la forza delle storie, il loro dilatarsi su dimensioni epocali. Quando questo tipo di letteratura prende corpo, a metà degli anni Novanta, sta per esplodere il fenomeno del genere «pulp», poi denominato, grazie a una fortunata antologia, dei «cannibali». È creazione di un piccolo gruppo di critici letterari che vede, in alcuni giovani narratori,

Ciò che unisce i diversi autori sono l'amore per le narrazioni partecipate e pulsanti e l'indifferenza alle barriere tra i generi

un prolungamento delle esperienze del Gruppo '63. Sono scrittori caratterizzati dalla fusione di materiali «nobili» con materiali «vili», e compongono storie in cui, assieme alla «mescolanza di generi», pulsano le istanze del quotidiano: onnipresenza della televisione e dei suoi più squalidi programmi, manga, pubblicità, prodotti da supermercato, telegiornali; il tutto al servizio di storie horror o anche solo drammatiche. È un passo molto importante per la nostra narrativa, solo che la compagine non regge. Divenuta persino oggetto di satire televisive, scoppierà tra le mani di chi l'ha creata e sovrarappresentata. Se ne libereranno individualità distinte, che il gruppetto dei critici aveva cercato a forza di tenere assieme: Niccolò Ammaniti, Tiziano Scarpa, Isabella Santacroce, Aldo Nove ecc. Ognuno proiettato verso destini individuali, spesso gloriosi. Altri consegnati all'oblio o alla marginalità. Erano comunque loro, illustri o meno, i veri post-moderni, allievi di Arbasino e di Tondelli.

Coeva a questa esperienza, quello che Wu Ming 1 chiama *New Italian Epic* non ha, quando nasce, ancora un nome. Sforna romanzi a lunga gittata, bada alla solidità, scommette sul lungo periodo. Mattone su mattone, si conquista lettori fedeli: non solo in Italia, ma un po' in tutto il mondo. Usa sistematicamente un mezzo di cui i «pulp», malgrado la loro apparente modernità, sono poco pratici: Internet. Non a fini meramente pubblicitari, ma per amplificare la valenza dei loro temi, e fame discutere. E per prolungare la narrativa in ambiti mediatici che normalmente un letterato schifava. Gli «apologeti-del-libro-che-nessuno-conosce-e-pertanto-è-bello», i fondatori di mode letterarie dei supplementi ai grandi quotidiani, sono serviti. Un giornale tra i maggiori può vendere 700mila copie, un sito web può eguagliarlo e, in sinergia con altri, essere molto più letto.

Chiaramente non è questo ciò che conta. Conta molto di più intercettare un pubblico insoddisfatto dal racconto intimista, dai piccoli problemi di piccola gente, dai bozzetti senza significato, da storie di tradimenti in provincia o tra artisti romantici e melens. L'equivalente letterario delle peggiori canzonette di Sanremo. Con il *New Italian Epic* è l'opera lirica che, silenziosamente, fa ritorno, e travolge canzoni, operette e musica da camera. Senza pretendere di annullare altri stili, né desiderosa di competere con loro, però conscia della propria identità e finalmente decisa a non lasciarsi prendere sottogamba.

Biennale, «oltre» l'architettura

VENEZIA La prossima edizione della Mostra si preannuncia ambiziosa. Il direttore Aaron Betsky, spiega: «dovrà raccogliere la sperimentazione», progetti e riflessioni su cosa significa «sentirsi a casa»

di Renato Pallavicini

Pensavate che l'architettura fosse fatta di case, uffici, scuole, ospedali, musei, cinema, sale da concerto; edifici, insomma? Vi eravate sbagliati. Pensavate che gli architetti dovessero costruirli e, magari, dovessero anche tentare di trovare qualche soluzione a problemi da niente come quello dell'abitare, di avere un tetto sopra la testa, un letto per dormire all'asciutto e luoghi dove ritrovarsi? Vi eravate sbagliati. Gli edifici sono «la tomba dell'architettura»: parola di Aaron Betsky, direttore dell'11ª Mostra Internazionale di Architettura, che, ieri a Roma, ha presentato la «sua» Biennale che si terrà a Venezia dal 14 settembre al 23 novembre prossimi.

Ci ha fatto un certo effetto tornare nell'Aula Magna della facoltà di Architettura di Valle Giulia quarant'anni dopo. In quella stessa aula, allora meno leccata di oggi, con le sedie in legno al posto di quelle odierne imbottite di verde e blu, quarant'anni esatti fa, prima e dopo «Valle Giulia», ci si sfinita in assemblee infinite, affollatissime di studenti alla ricerca di qualcosa che servisse a cambiare il mondo. Per carità, nessuna nostalgia, anche perché, nonostante qualche buon seminario autogestito, l'architettura come disciplina (insieme di teoria e pratica, progetti ed edifici, sogni e disegni) uscì ben presto da quelle assemblee che sentenziarono che per risolvere il problema di dare una casa a tutti ci voleva «ben altro». Però è curioso che quarant'anni dopo, di fronte a un pubblico di addetti ai lavori e molti, molti meno studenti, Paolo Baratta (presidente della Biennale di Venezia) e Aaron Betsky abbiano sostituito quel «ben altro» con un altrettanto indefinito «ben oltre». *Out There: Architecture Beyond Building*, è infatti il ti-



Un'immagine di un lavoro del gruppo Work Architecture Company

to di questa prossima Biennale Architettura, ovvero «Fuori di qui: Architettura oltre il costruire». Ecco perché, come ha spiegato diffusamente Betsky (nato negli Usa cinquant'anni fa, formatosi tra Olanda e Stati Uniti, curatore di musei e prestigiose istituzioni internazionali), l'architettura sta «oltre» l'edilizia che accumula «scorie, residui», spoglie, edifici «tombali». E allora: che cos'è l'ar-

chitettura? «È sentirsi a casa nel mondo moderno - ha affermato Betsky -, a nostro agio e tutto ciò che ci basta è una sedia, un iPod, la mamma che ci telefona e un abito comodo».

Ma davvero basta? Faremmo torto al valore di Aaron Betsky se la prossima Biennale si limitasse a questo e certo, prima di giudicarla, bisognerà vederla. Sulla carta, intanto, le ambizioni sono molte

e si riassumono in queste parole dello stesso Betsky: «raccolgere e incoraggiare la sperimentazione: quella delle strutture effimere, delle visioni di altri mondi». Per fare questo la Biennale «non vuole presentare edifici già esistenti... non vuole proporre soluzioni astratte a problemi sociali, ma intende vedere se l'architettura, sperimentando nella e sulla realtà, può offrire forme concrete e im-

magini seduttive».

Così il fulcro della prossima Mostra, alle Corderie dell'Arsenale, saranno 19 grandi installazioni *site specific*, ovvero progettate e realizzate per quegli spazi: niente plastici, disegni, fotografie di architetture esistenti ma «visioni», «sperimentazioni», «provocazioni» e «manifesti» per un'architettura oltre il costruire. Insomma un'Experimental Architecture, come recita il titolo dell'altra principale sezione del Padiglione Italia ai Giardini, realizzata con la collaborazione di Emiliano Gandolfi, dove saranno protagoniste architetti celebri come Gehry, Herzog & de Meuron, Morphosis, Hadid, Koolhaas; ma anche in questo caso con meno «oggetti» costruiti e maggiore attenzione ai lavori e alle ricerche sperimentali. Forse un po' di «mattoni» li vedremo nel Padiglione Italiano alle Tese delle Vergini dell'Arsenale veneziano, dove Francesco Garofalo, in collaborazione con la Parc (l'ex Darc) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali fotograferà in *L'Italia cerca casa* i «progetti per abitare e riabitare la città». Mentre si ritornerà alle «visioni» e alle «utopie» in *Uneternal City*, la mostra alle Artiglierie dell'Arsenale che rifarà il verso a *Roma interrotta*, una storica mostra di trent'anni fa che si divertì a giocare con il passato (e il futuro) della capitale. Una novantina di progettisti, 65 paesi (nei padiglioni nazionali), mostre ed eventi collaterali sparsi per tutta Venezia, i Leoni d'oro (compreso quello alla carriera), 1,8 milioni di euro il budget: ecco il tutto e l'oltre della prossima Biennale Architettura.

ROMA Tre giorni tra design video arte e installazioni

Teatro Vascello 25 artisti in «scatola»

Il Teatro Vascello, a Roma, si apre alle contaminazioni della nuova scena artistica italiana e internazionale ospitando «Box», un evento che per tre giorni coinvolgerà 25 giovani artisti di diversa formazione in un percorso inedito che, dall'arte visiva, l'installazione, il design e la video arte giunge fino alla performance e al teatro (8, 9, 10 maggio).

Portare al Vascello il progetto «Box» - un'idea di Salvo Mauro e Anna Carè, progetto e organizzazione di Raffaella Bordini - significa per gli organizzatori anche aprire il mondo dell'avanguardia artistica a un pubblico nuovo, che potrà vivere l'evento non solo come esperienza estetica e di riflessione ma anche come una grande festa.

IL FESTIVAL Tema dell'anno «i quattro elementi». Tra gli ospiti Shirin Ebadi e Richard Ford

Terra e fuoco alla Milaneseiana

Nona edizione, 120 ospiti internazionali, 7 Premi Nobel, 2 Premi Pulitzer, 1 Premio Abel per la matematica, 1 Premio Cervantes per la letteratura. Questi i numeri della «Milanesiana», il festival letterario, musicale e cinematografico che si svolgerà nel capoluogo lombardo dal 27 giugno all'11 luglio, ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi e promosso da Provincia, Comune e Regione (oltre che da numerosi altri sponsor). Tema di quest'anno «i quattro elementi»: fuoco, aria, terra, acqua. «Tema antico come il mondo», ha spiegato ieri mattina Elisabetta Sgarbi presentando alla stampa il ricco programma della manifestazione, «ma anche passibile di nuovi trattamenti. I quattro elementi sono le basi del nostro essere, e quindi anche del nostro sapere. Tematizzarlo significa perciò, nello

spirito che anima la Milaneseiana, aprirsi ancora una volta alla varietà delle conoscenze, delle discipline, dei generi. Letteratura, musica, cinema, arte e scienza appaiono in tale prospettiva come le angolature particolari di un unico volto, in cui potremo riconoscerci meglio sulla base delle proposte e dei suggerimenti che verranno da questa nuova edizione del festival». Ma veniamo al calendario, che vedrà, già nella prima giornata, la partecipazione di ospiti di notevole rilievo: il Nobel per la pace 2003, l'iraniana Shirin Ebadi; il Nobel per l'economia 2005, Thomas Crombie Schelling; il Pulitzer 1996, l'americano Richard Ford, di cui Feltrinelli pubblica il nuovo libro, *Lo stato delle cose*. Impossibile dar conto qui nel dettaglio di tutti gli appuntamenti. Per le giornate successive ci limitiamo a ricordare, tra gli ospiti più importanti, Elie

Wiesel (Nobel per la pace 1986), Amos Oz, Abraham Yeshua, Gao Xingjian (Nobel per la letteratura 2000), Robert Betts Laughlin (Nobel per la fisica 1998), David Levitt, Paulo Coelho, Patrick McGrath, Derek Walcott (Nobel per la letteratura 1992). Tra gli italiani, Ernesto Ferrero, Mario Fortunato, Giovanni Reale, Antonio Scurati, Ivan Cotroneo, Umberto Eco. Confermati anche per quest'anno gli apertivi con gli autori a mezzogiorno (nella Sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera), in cui gli ospiti hanno la possibilità di approfondire i temi lanciati la sera prima. Nella miriade di festival presenti nel panorama nazionale, la Milaneseiana si profila così, ancora una volta, come uno degli eventi più interessanti. Il calendario completo è consultabile sul sito web della manifestazione (www.lamilanesiana.it). **Roberto Carnero**

IL DIARIO DI ANDÒ

Palermo, dove la mafia è la sola nuova legge

ANGELO GUGLIELMI

«**S**o che sono fuori giuoco. Non ho più un luogo, semplicemente mi ostino a tornare e assecondare questa ostinazione. So che tutto si giuoca nella perdita dei luoghi o nel lento racconto di questa perdita, a occhi aperti». Ciò che l'autore di questo incipit ha perso è la sua città, alla quale continua a appartenere pur se (quella città) non c'è più. La città è Palermo, dove Roberto Andò è nato, che come altre città morte («ve ne sono ovunque») ancora abitate «vive nell'escogitare scelleratezze e inani progetti da non portare a termine, da lasciare a metà, cospargendo il paesaggio di vestigia immonde, pseudo rovine, simulacri di opere e architetture che nel tempo troveranno il loro naturale fine sepolcrale di obitori del gusto». Chi ha portato la città a questa morte, che non ha un giorno di sosta e mai interrompe la sua opera di erosione-distruzione? E qui Roberto Andò svolge una riflessione drammaticamente originale sulla mafia, non limitandosi a accreditarla come la più grande organizzazione criminale oggi esistente, capace dei più orrendi delitti contro uomini e cose ma più ancora come una miserabile volontà di sterminio di ogni altra possibilità di vita, di ogni altro patto di solidarietà, ogni altra ipotesi di organizzazione sociale che non sia quella che lei (la mafia) si è data e alla quale fa riferimento e si riconosce. La mafia si è fatta legge, la nuova sola legge, che impone comportamenti e stabilisce benefici, alla quale non vi altro modo per chi intenda sottrarsi (che pure è la maggioranza dei palermitani) che farsi clandestini o addirittura esuli (magari in patria).

Ma come accade che tanti ragazzi e giovani, innocenti come sono i ragazzi, cede al richiamo perverso e diventa mafioso? È che quei ragazzi sentono di essere (e così si descrivono) «nuddu mmiscatu cu' nuddu. Nessuno mischiato con nessuno, un po' di niente che si somma al niente». E entrano nella mafia «per cominciare a esistere, per nascere una seconda volta, e dal momento che si è dentro l'organizzazione, ciò che è fuori di essa appare semplicemente come il nemico. Quando la nozione di

nemico viene estesa al massimo grado a tutto ciò che non è mafia, allora si instaura uno stato di guerra. Uccidere una persona o cento non può a quel punto fare la differenza. La quantità depersonalizza le vittime, la psicologia individuale è bandita». In questa Palermo più che estranea, minata dall'inesistenza, Roberto Andò ritorna per una serie di sopralluoghi per un film che non farà mai. La base di questo *Diario* sono allora gli appunti raccolti durante quel sopralluogo arricchiti poi al momento della trasformazione in romanzo da materiali di fiction anch'essi pescati nella (o comunque compromessi con) la sua memoria. Appaiono così le figure di Sciascia e Consolo, con i quali Andò intrattiene una solidarietà di esperienze e di pensiero, di sfuggita la figura di Vittorio e soprattutto quelle di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e del cugino Lucio Piccolo. Due veri e propri clandestini, nascosti nei loro palazzi antichi e fatiscenti, dove vivevano considerati dai loro amici e conoscenti «due integrali dementi». Di Lucio Piccolo l'autore ricorda il poemetto *Le esequie della luna e il suo linguaggio aspro*, su cui preme una sorta di grottesco naturale, e stupisce di fronte a quel verso che «parla di Palermo come di una città perplesso». Roberto Andò sceglie per questo suo *Diario* un linguaggio scheggiato, grammaticalmente e sintatticamente ruvido, una sorta di linguaggio cintura di sicurezza, un linguaggio anticontagio contro i miasmi di morte della città corrotta. Un linguaggio che pur nella sua succinta asprezza non rinuncia a accogliere l'orgoglio dell'autore per le sue origini e il dolore per averle perse insieme alla disperazione dell'irreversibilità della perdita. E il lettore ha la sensazione di assistere a un funerale di lusso, con trasporto affidato a un equipaggio a cavalli, di una città il cui cuore ha ceduto alla violenza degli sfregi subiti.

Diario senza date o della delazione

Roberto Andò
pagine 136, euro 16,00
Gea Schirò

UN VIAGGIO STRAORDINARIO NELL'ARTE, LA STORIA, IL TERRITORIO, LA NATURA, I PRODOTTI TIPICI E IL FOLCLORE DI TUTTI I COMUNI DELLA TOSCANA

DA DOMANI IN EDICOLA

IL 1° FASCICOLO A SOLO 1,00 € + IL 2° IN OMAGGIO!

EB BONECHI

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN